Anno 100 - Numero 255

Martedì 8 Novembre 1966

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

LA STAMPA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità commerciale: L. 600 per mm. (posizione o date di rigore aum. 20%) · Avvisi occasionali, Notizie dalle Aziende, Ricerche personale L. 800 per mm. · Finanziari, Legali L. 900 per mm. · Necrologi L. 650 per parola · Echi L. 1400 per linea · Economici: vedere rubriche · Estero aumento tariffe 25% · Copie arretrate: prezzo doppio
Estero (spediz. aeree Paesi contrass. con asterisco): *Argentina pes. 50; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6,50; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 0,70; Francia n. fr. 0,60; Germania D.M. 0,60; *Grecia dr 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 80; Jugoslavia din. 110; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 60; *Libia pias. 5; *Malta d. 9; *Nigeria sh. 2; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so 1,25; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 1; Svizzera frs. 0,50; *Tunisia mill. 75; *Turchia l.t. 1,60; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,25

La Camera in doloroso silenzio ascolta il ministro dell'Interno

Taviani fa appello alla solidarietà nazionale per milioni di cittadini colpiti dal disastro

Un terzo del nostro territorio, 100 mila chilometri quadrati, con grandi città come Firenze, Venezia, Trento e Grosseto, è stato travolto da nubifragi senza precedenti - Una calamità così grave ed estesa non si ricorda: per alcuni luoghi bisogna risalire alle memorie del 1300 (Firenze) o del Mille (Venezia) - Incalcolabili i danni - Accertati finora 72 morti e 35 dispersi; ma il numero delle vittime purtroppo salirà ancora - «Tutto quel che si poteva fare è stato fatto»: mobilitati reparti dell'esercito, migliaia di salvataggi con elicotteri e mezzi anfibi - Oggi si riunirà il Consiglio dei Ministri per le misure eccezionali: occorrono centinaia di miliardi per l'assistenza ai profughi, ai disoccupati e per la ricostruzione

Il governo si riunisce in seduta straordinaria

Roma, 7 novembre.

Domani si riunisce il Consiglio dei Ministri. Un Consiglio di emergenza per tentare di dominare una situazione che, oggi, appare infinitamente più grave di quanto ogni allarme facesse immaginare. La tragedia non è finita, incombono ancora pericoli gravi su alcune zone del Nord e villaggi e borghi sono ancora isolati. Alcuni abitati del Bellunese stanno scomparendo, letteralmente scomparendo, stanotte, sotto metri di fango. Nelle campagne di Grosseto si profila la minaccia di epidemie.

E' ancora impossibile contare le vittime. E' impossibile valutare i danni: forse mille, forse cinquecento miliardi. E' impossibile prevedere quali saranno le conseguenze per la vita di molti cittadini: come gli operai di Firenze che s'erano recati stamane alle loro fabbriche e son tornati indietro improvvisamente disoccupati, non meno di duecentomila persone hanno perduto il lavoro per molti mesi.

La riunione straordinaria del governo, con misure di emergenza, nasce dalla constatazione che non v'è più bisogno di attendere i rilievi e le statistiche per provvedere. Circa un terzo del territorio italiano ha subito danni più o meno gravi: è la più grossa catastrofe che si sia abbattuta nel dopoguerra sul paese.

Non rimane che agire ricorrendo a tutte le risorse, a tutti i mezzi. «*Come se fossimo in guerra*», è stato detto. Provvedimenti immediati, in deroga, per la loro applicazione, a tutte le procedure, devono essere presi, e misure eccezionali a più lungo termine sono giudicate inevitabili: lo Stato deve reperire alcune centinaia di miliardi per gli interventi più urgenti; deve poter disporre tra qualche tempo di mille miliardi per restituire il Paese alla normalità. Il governo e il Parlamento sono concordi, senza riserva alcuna, su questo punto. Si fa conto sullo spirito di solidarietà del Paese.

E' un momento grave per l'Italia. Di fronte ad una situazione di emergenza lo stesso piano quinquennale, che era in discussione alla Camera, deve essere in parte rivisto. Vi sono spese indifferibili per i fiumi, il rinsaldamento del terreno, la protezione dei boschi. Il bilancio di quest'anno aveva previsto, per tutte queste cose, soltanto un miliardo e quattrocento milioni. L'ordine di priorità nelle spese, la graduatoria dei problemi da affrontare e risolvere potranno difficilmente essere mantenuti com'erano. Mentre, in Parlamento, v'è chi chiede al governo di fare questo e di fare quello, appare oggi che non si possono più fare tutte le cose che si volevano, e che ora vi sono scelte ardue da compiere.

Lo sforzo che sarà compiuto sarà quello di evitare che le nuove, dure esigenze portino complicazioni politiche. Altri, sono i problemi: se non si può resistere alla violenza dei fiumi che straripano, non siamo forti come potremmo essere di fronte ai pericoli. Le spaventose proporzioni della catastrofe impongono a tutti di agire presto e meglio che nel passato.

Michele Tito

Le probabili misure che saranno adottate

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 novembre.

Col passare dei giorni le dimensioni del disastro provocato dalle alluvioni sono andate continuamente aumentando. Anche se la cifra oggi circolante un po' dovunque di danni per circa 1000 miliardi non è stata avallata da nessuna autorità responsabile (ed è quindi ancora lecito sperare che i danni effettivi risultino inferiori), non vi è almeno stasera — negli ambienti politici e parlamentari — chi non si prepari psicologicamente al peggio.

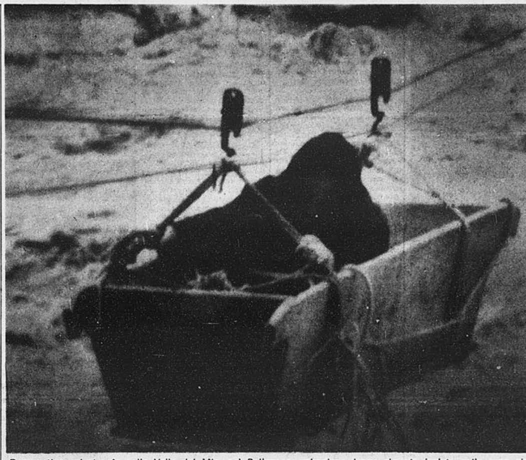
Il Consiglio dei ministri, che si riunirà domattina, approverà certamente un nuovo e più consistente stanziamento a favore delle zone colpite: si parla di almeno 50 miliardi. Ben difficilmente adotterà misure fiscali prima di avere un'idea più precisa dei danni complessivi. Sia Pieraccini che Colombo hanno insistito sulla necessità, prima di decidere, di conoscere l'entità dello sforzo da compiere. In via teorica, ha osservato Pieraccini, le formule proposte «*sono tutte possibili, sia quella del prestito, sia quella dell'inasprimento delle imposizioni fiscali sulla benzina e su altri generi*». «*Al momento attuale* — ha chiarito il ministro — *sono in corso gli opportuni studi e non si può anticipare alcuna decisione*».

Insomma, tutto dipenderà dall'entità dei danni; se dovessero risultare dell'ordine del migliaio di miliardi sarebbe inevitabile ritoccare a «tastiera» un po' tutte le voci tributarie più importanti.

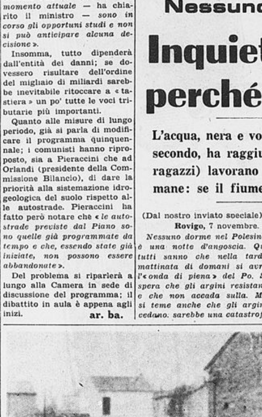
Quanto alle misure di lungo periodo, già si parla di modificare il programma quinquennale; i comunisti hanno riproposto, sia a Pieraccini che ad Orlandi (presidente della Commissione Bilancio), di dare la priorità alla sistemazione idrogeologica del suolo rispetto alle autostrade. Pieraccini ha fatto però notare che «*le autostrade previste dal Piano sono quelle già programmate da tempo e che, essendo state già iniziate, non possono essere abbandonate*».

Del problema si riparlerà a lungo alla Camera in sede di discussione del programma; il dibattito in aula è appena agli inizi.

ar. ba.



Drammatico salvataggio nella Valle del Mis, nel Bellunese: un'anziana donna, rimasta isolata nella casa circondata dalle acque, è tratta in salvo con una rudimentale teleferica che sfiora il torrente in piena (Tel. A.P.)



A Porto Tolle invasa dal mare, una famiglia abbandona la casa circondata dall'acqua (Tel. Associated Press)

Nessuno dorme, tutti aspettano l'«onda di piena»

Inquieta notte di attesa nel Polesine perché il fiume può rompere gli argini

L'acqua, nera e vorticosa, sale di un centimetro l'ora - Il Po, che trasporta normalmente 800 metri cubi al secondo, ha raggiunto ieri sera gli 8000 - Centinaia e centinaia di uomini (soldati, carabinieri, pompieri, ragazzi) lavorano alla luce delle torce per rinforzare le sponde - Il massimo della violenza si avrà stamane: se il fiume supera le rive, migliaia di persone perderanno case e terre, qualcuno anche la vita.

(Dal nostro inviato speciale)
Rovigo, 7 novembre.

Nessuno dorme nel Polesine, è una notte d'angoscia. Qui tutti sanno che nella tarda mattinata di domani si avrà l'«onda di piena» del Po. Si spera che gli argini resistano e che non accada sulla. Ma si teme anche che gli argini cedano: sarebbe una catastrofe peggiore di quella di quindici anni fa. Questa, fatta di speranze e di paura, è la più lunga notte del Polesine.

Vediamo come è vissuta nella sede del Genio Civile, quartier generale della gente minacciata: quella che ha abbandonato le case e quella, testarda e patetica, che non ha voluto venire via ed ora rischia di morire.

Al Genio Civile, Ing. Baldin, ing. D'Amico, dott. Falessi: da cinque giorni non lasciano questi uffici, ci sono altri tecnici sfiniti, ci sono soldati in tuta e radio da campo. Domando: «Qual è la situazione? Cosa accadrà domani?». *Rispondono:* «Cauto pessimismo». *Aggiungono:* «La grande fiumana passa senza arrecare danni. Ma il livello è ancora in fase crescente».

Mi mostrano un diagramma. Il Po è sotto controllo da Valenza al mare. Aumenta di un centimetro all'ora. Ieri e i giorni precedenti l'aumento era maggiore. «Dunque — *mi spiegano* —, il Po è in fase di stanca, e ciò significa che il colmo della piena è vicino» «Per quando si prevede?» «Per domani, dalle prime ore fino a mezzogiorno». *Attualmente il fiume ha una portata di 8000 metri cubi al secondo (400 metri cubi in periodi di magra, 800 normalmente, 12.000 durante la catastrofe del '51).*

Domando: «Gli argini resisteranno domani, sotto l'immensa spinta dell'onda di piena?». *Non mi rispondono* «sì», *dicono* «speriamo».

Pompieri, carabinieri, soldati, finanzieri, poliziotti, tutti gli uomini validi, e anche ragazzi, stanno rinforzando gli argini con sacchetti di sabbia e pietre, e continueranno tutta la notte. Preoccupano gli argini, preoccupa di più la marea. Ora il mare sta calando e riceve regolarmente. Riprenderà a crescere domattina. Che cosa succederà se l'Adriatico respingerà il fiume?

Nei giorni scorsi il mare ha già allagato la vasta zona di Porto Tolle: ci sono due metri d'acqua salsa su un fertile terreno dove vivono diecimila persone. Passeranno molti anni prima che quella terra dia frutti. Oggi il prefetto di Rovigo ha ordinato l'evacuazione immediata di Ca' Venier, Pila, Boccasette e Ca' Zuliani: quattromila ettari, duemila persone. Anche queste sono zone del Delta, e l'acqua marina già sta coprendole.

Altro allarme: l'«isola» di Ariano Polesine, tre comuni, ventimila abitanti. E' un ampio «catino» fra tre rami del Po, e oggi in alcuni punti degli argini si sono registrate infiltrazioni e «fontanazzi»: pericolosi sifoni che il Genio Civile stanotte sta cercando di circoscrivere con migliaia di sacchetti di sabbia.

In alcuni punti il Po è largo millequattrocento metri. Nero nella notte mugghia contro le sponde e ribolle nei vortici, avanza immenso e terrificante. Sugli argini, a pelo d'acqua, migliaia di uomini lavorano alla luce di torce ed elettrogeni. Una notte che durerà ancora una decina di ore, fino alla grande piena.

Intanto affluiscono nella zona mezzi di soccorso. Da Taranto è salpata, e sta risalendo l'Adriatico, la nave militare «Etna», con uomini della «San Marco», con zattere, viveri e indumenti. Stasera è arrivato, in rappresentanza del Governo, il ministro Gui, per rendersi conto della situazione.

E' una notte d'attesa angosciosa. Per migliaia di persone è in pericolo la casa, con tutto quello che c'è, la terra che dà da vivere. Per alcuni è in pericolo la stessa vita. E' una vigilia terrificante, e soltanto gente forte — come è appunto quella del Polesine — riesce a viverla senza grida e crisi e isterismi.

Ho visto gli sfollati nei centri di smistamento a Badia, Adria, Contarina. Donne con dentro un fagotto tutto quello che sono riuscite a portar via. Parecchie di esse sono state salvate dai vigili del fuoco arrivati con motolance alle loro case con l'acqua salsa fino al primo piano. Maschere del dolore, ma stanno sedute, calme, forti. Domando ad una, ancor giovane, se ha figli e dove sono: «Me li hanno mandati in colonia al mare», *risponde. E suo marito?* «Ha voluto restare nella nostra casa. Se almeno qualcuno gli portasse da mangiare: c'era un po' di roba in cucina, ma è andata persa».

Sì, centinaia, migliaia di persone non hanno voluto abbandonare le case. Alcuni hanno l'acqua fino al primo piano; altri sono all'asciutto, ma il Po è a pochi metri: ottomila metri cubi al secondo che spingono contro gli argini, e non è ancora la piena. Pompieri e soldati sono andati con i camion o le motolance per portarli via. Ma loro hanno fatto di no con il capo. C'era il sindaco o il parroco che cercava di convincerli: «Ragionate, il pericolo è grosso; se tutto va bene ritornerete sani e salvi domani sera». *Niente. Parecchie donne hanno voluto restare con i mariti, parecchi figli con i genitori. Ci sono vecchi e bimbi in quelle case in mezzo ai campi minacciate dai fiumi.*

Un pompiere che è ritornato con la barca da un giro nella zona allagata mi dice di aver visto, attraverso finestre, famiglie sedute attorno alla luce di una candela (manca l'energia elettrica). Nessuno si muoveva, nessuno parlava. Aspettavano. Poco distante scorreva il Po, e il rumore era insopportabile. Soltanto la gente forte non impazzisce in una attesa come questa.

Luciano Curino

Il rapporto al Parlamento

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 novembre.

Oggi alla Camera il ministro dell'Interno Taviani ha rievocato le immagini della guerra per trovare un paragone con gli effetti dell'alluvione abbattutasi sull'Italia nei giorni scorsi. «*Per la vastità del territorio interessato, per la eccezionalità del nubifragio e delle conseguenti inondazioni, per la gravità dei danni e la drammaticità delle situazioni determinatesi, non si ricorda un'eguale calamità*». Fornendo un primo quadro ufficiale, Taviani ha detto che «*nel confluire di masse di aria fredda dal Nord e di masse di aria calda e umida dal Sud sta la causa prima della perturbazione*». Ne sono stati colpiti centomila chilometri quadrati di territorio, più di un terzo della superficie totale del paese. Allagati 200 mila ettari di campagna, di cui 100 mila soltanto nelle province venete. Accertati finora 72 morti e 35 dispersi (di questi, 6 morti e 3 dispersi appartengono ai soccorritori), specialmente in Toscana e nel Veneto: «*Ma queste cifre purtroppo aumenteranno*».

Taviani ha fornito alcuni dati sull'eccezionalità del nubifragio. Alle ore 6 del giorno 4 le precipitazioni hanno raggiunto livelli sconosciuti «a memoria d'uomo»: 80 millimetri a Firenze, 120 a Siena, 140 a Bolzano, 260 a Tarvisio. Lo stesso per la piena dei fiumi: l'Adige ha avuto un «colmo» di metri 6,26 (nel 1882 il precedente massimo fu di 6,11); il Brenta, a Bassano, ha avuto un «colmo» di metri 5,38 contro i 4,75 del 1882. A Venezia gli apparecchi misuratori dell'acqua alta hanno segnato, prima della loro rottura, metri 1,89, livello che trova un precedente nelle cronache soltanto se si risale all'anno 1061. A Firenze l'inondazione è la più grave nella storia della città: supera quelle del 1333, 1666, 1833.

La situazione generale, pur nella sua drammaticità, è, a giudizio di Taviani, in leggero miglioramento. La grossa incognita resta l'ondata di piena del Po attesa nel Polesine per domani.

Passando ad una informazione di dettaglio sulle otto zone del paese in cui opera il servizio di protezione civile, Taviani ha detto che nella prima zona (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) sono da lamentarsi danni non gravi. Situazioni di emergenza in provincia di Brescia, dove il comune di Castelmella è stato evacuato, e in provincia di Modena dove ci sono vasti allagamenti.

NEL TRENTINO-ALTO ADIGE situazione preoccupante. Numerose vittime ed estesissimi danni. I quartieri nord di Trento sono stati allagati dall'Adige. La inondazione provocata dal Tagliamento ha imposto lo sgombero di Latisana. Sono stati pure sgomberati, nel Friuli, i comuni di Ronches, Palazzolo Stella, Teor, Marano, Codroipo, Camino del Tagliamento, Osoppo, Primiero, Rivignano.

NEL VENETO, in provincia di Treviso la piena del Piave ha investito 15 centri abitati. Particolarmente colpita la zona di Longarone e Castellavazzo. Tutto il Cadore e l'Agordino, in provincia di Belluno, sono isolati da frane e allagamenti. Venezia, allagata, è rimasta a lungo priva di energia elettrica e di comunicazioni telefoniche. Gravi danni nel porto di Monfalcone e in quello di Caorle dove la diga a protezione dell'abitato ha ceduto per 200 metri.

IN TOSCANA, la piena dell'Arno ha allagato Firenze quasi completamente, interrompendo i servizi di energia elettrica, dell'acqua e ogni comunicazione. Numerosi i morti e ingentissimi i danni. Il centro è tuttora invaso da fango e detriti la cui rimozione richiederà molti giorni. Danni, crolli, allagamenti in tutta la provincia. Altre zone assai duramente colpite sono quelle di Pisa, Grosseto, Siena e Pistoia. Situazione particolarmente difficile a Pontedera per la vastità degli allagamenti; a Grosseto per l'isolamento di molte famiglie messe in salvo in condizioni drammatiche; a Pistoia dove 1500 famiglie erano rimaste isolate. Ingente in queste province è il numero dei senza tetto, mentre numerosissime le aziende agricole, commerciali, industriali rimaste fortemente danneggiate.

Quanto alle voci che attribuiscono l'origine del disastro a Firenze alla decisione di aprire la diga di Levane, i primi accertamenti non confermano questa versione. Un'inchiesta, ha detto Taviani, è stata comunque ordinata.

Taviani ha quindi illustrato l'opera di soccorso, che è stata prestata con «*slancio ed abnegazione*», pur nei limiti imposti dalla violenza dell'alluvione. Gli straripamenti contemporanei di numerosissimi fiumi e torrenti e le conseguenti interruzioni stradali hanno talvolta impedito un intervento sollecito. Ma «*tutto quel che si poteva fare è stato fatto, sono stati impiegati tutti i mezzi a disposizione, dai mezzi anfibi agli elicotteri, in uno sforzo cui hanno contribuito polizia, carabinieri, esercito, aeronautica, funzionari dell'amministrazione civile dello Stato e semplici cittadini*».

In ogni zona alluvionata, ha proseguito il ministro, non appena avuta notizia dei disastri, sono state fatte affluire autocolonne delle Forze Armate, che hanno provveduto in particolare all'approvvigionamento idrico delle popolazioni. A Firenze sono affluite autobotti per una capacità complessiva di 700 mila litri, mentre è in allestimento un treno-cisterna da Bologna. Finora sono stati distribuiti, per l'assistenza, oltre tre miliardi e 30 mila letti completi, oltre che ingenti quantità di viveri e medicinali.

Taviani si è a questo punto associato al cordoglio per le vittime espresso in apertura di seduta dal presidente della Camera Bucciarelli Ducci e ha concluso rilevando la necessità di costituire massicci e rapidi reparti di intervento, quali le autocolonne di zona, e di aumentare gli organici dei vigili del fuoco. «*E' necessario* — ha concluso — *che tutto il Paese si senta unito nella solidarietà verso i milioni di cittadini colpiti dalla catastrofe*». La Camera ha ascoltato in doloroso silenzio.

Sono seguiti discorsi dei deputati di ogni partito. Tutti hanno sollecitato interventi rapidi, e soprattutto ben coordinati, insistendo sulla necessità di una seria politica e dell'impegno di tutta la nazione.

Fausto De Luca

La situazione nelle altre regioni

FIRENZE — Di ora in ora il bilancio dell'alluvione diventa più tragico. Firenze devastata dall'Arno sembra tornata al tempo della guerra. Nelle case manca l'acqua potabile; per le strade lunghe code di gente si riforniscono alle autobotti dell'esercito. Nei cortili, sulle piazze, militari e vigili del fuoco bruciano con i lanciafiamme i corpi degli animali morti. Gravissimi sono i danni ai palazzi, ai negozi, alle fabbriche, alle comunicazioni. Ma ancora più gravi, incalcolabili, in molti casi irreparabili, i danni subiti dal patrimonio artistico della città.

GROSSETO — Sulla città, nelle campagne, incombe la minaccia di un'epidemia. Tutto il patrimonio zootecnico della regione è andato perduto. Sulle acque che ricoprono ancora la Maremma, le carogne degli animali (mucche, bufali, cani, galline) galleggiano a decine di migliaia. Per ora non si segnalano vittime umane. Ma centinaia di casolari sono sommersi: in essi non si scorge alcun segno di vita. Gli abitanti si sono salvati o sono morti intrappolati tra le mura domestiche? La risposta si avrà quando le acque della piena incominceranno a defluire.

BELLUNO — L'alluvione ha colpito 70 mila persone. Ovunque è uno spettacolo di desolazione e di morte. I cadaveri recuperati sono già più di venti, altrettanti sono i dispersi. Interi paesi sono isolati: Falcade, Agordo, Alleghe, Caprile e numerosi altri. I danni ammontano a molti miliardi, l'intero raccolto è andato distrutto.

VENEZIA — La città appare spettrale, deturpata dal fango e dalla nafta. Si cammina nella melma, tra detriti, vetrine sfondate, case devastate. Le vie e le case sono al buio, manca il riscaldamento. I bambini sono assaliti da topi affamati.

(Vedere a pag. 2 e 3 i servizi dei nostri inviati e le foto)

In Veneto il sole illumina un paesaggio di rovine

Visita ai villaggi dove l'acqua ha strappato anche i morti ai cimiteri

Impressionante viaggio in aereo del nostro inviato sul Bellunese allagato - Nelle tre valli della regione gli alluvionati sono 70 mila, le vittime 21, i dispersi una quarantina, i danni dai 5 ai 6 miliardi - A Cencenighe due torrenti sono usciti dagli alvei e hanno investito il paese: ora i detriti arrivano alle grondaie delle case - La piena ha sommerso anche la nuova zona industriale di Longarone

(Dal nostro inviato speciale)

Belluno, 7 novembre.

Tre quarti d'ora di volo con un piccolo «Piper» da noleggio, sull'Agordino, sul Comelico, sul Cadore, sulla Valle di Zoldo, sulla Valle del Piave. Per via di terra non ci si arriva. Non si arriva nemmeno a Cortina, se non per un lungo giro, via Dobbiaco. Quanto agli elicotteri ce ne sono pochi, appena tre o quattro, sull'aeroporto di Belluno, centro di smistamento e di aviorifornimento per le popolazioni colpite e tuttora isolate. E' un caso di coscienza: «*Sugli elicotteri o mandiamo i giornalisti o mandiamo le medicine*», mi dice il colonnello De Sanctis, che coordina il lavoro di questo esile ponte aereo tra il capoluogo e le zone dell'alluvione. E' un caso di coscienza che si risolve alla svelta: meglio mille volte che arrivino le medicine. Noi ci contentiamo di sorvolare queste valli che hanno nomi e ricordi di vacanze, e che ora appaiono stravolte, dilaniate.

Il sole splende, i torrenti e i fiumi sono ritornati a scorrere nel loro letto. Ma ecco Falcade: il bosco che sovrasta la frazione di Somor è crollato e slavinando si è trascinato via alcune case. I morti sono sei. O meglio, sei sono le bare che stamane sono state portate al cimitero. Poveri funerali, seguiti da gente che piangeva i suoi morti e confortava altra gente che non ha ancora disseppellito il proprio morto. Sono almeno altri cinque gli abitanti di Somor da considerarsi con certezza morti.

Cencenighe è un'apparizione apocalittica. Due torrenti, il Cordevole e il Biois, si congiungevano quietamente, appena fuori del paese. La sera del 4 novembre il Biois è uscito dal letto, ha cambiato strada, si è aperta a furia una scorciatoia, passando in mezzo al cimitero del paese e sventrandolo. Tra le case, i cumuli dei detriti arrivano alla grondaia. Il disegno delle strade è irriconoscibile. Si scorgono tronchi di alberi tra i comignoli spenti. Le abitazioni formano un grumo informe e lutulento.

Cencenighe è quasi soffocata dalla melma. Nella sua corsa attraverso il cimitero, il Biois impazzito ha scoperchiato tombe, disseppellito bare, trascinato le salme in mezzo ai viventi. Sei, sette, otto, dieci salme, alcune riconoscibili, altre ridotte a brandelli macabri.

I morti del paese sono due soltanto (uno per apoplessia) ma non c'è da meravigliarsi se, nei primi affrettati confusi bilanci, furono conteggiati tra le vittime dell'alluvione anche i morti dissotterrati dal cimitero. Mi spiegano che alcuni erano abbigliati con abiti ancora nuovi e riapparivano, quasi intatti, agli occhi dei compaesani che da pochi mesi li avevano portati a sepoltura.

Agordo (3500 abitanti) è una colata di melma, otto o dieci chilometri di strada statale sono scomparsi. Attorno alle scuole elementari si scorge gente al lavoro, intenta a rimuovere una montagna di fango. Qui (secondo una informazione non ancora controllata) sarebbe stato trovato un cadavere decapitato, che nessuno, in paese, sa riconoscere e che probabilmente è arrivato dall'alta valle, trascinato dall'onda del Cordevole in piena.

A Forni di Zoldo scorgiamo una animazione festosa: sta arrivando una colonna di alpini, zaino in spalla. Sono i primi viventi che arrivano per via di terra, dopo una marcia di molte ore, aprendosi la strada fra innumerevoli slavine e frane, che da tre giorni hanno tagliato fuori l'intera Valle Zoldana dal consorzio civile. Mi informeranno più tardi che si tratta di alpini della brigata Cadore.

Un'altra compagnia della stessa brigata ha compiuto una marcia dello stesso genere, per portare a spalle, nello zaino, viveri e medicinali anche a Fiera di Primiero, isolata con la Zoldana. Ogni zaino trenta chili, per un totale di quindici quintali di derrate e di medicinali a Forni e quindici a Primiero.

La strada per Alleghe e Caprile saliva per la Valle del Cordevole disegnando ampi tornanti. Ora i tornanti sono cancellati. Il ponte è scomparso. Alleghe e Caprile sembrano come sommerse sull'orlo di un orrido precipizio; due isolotti contornati da un paesaggio di ghiaia e di mota. Non c'è strada, non c'è ombra di sentiero, che colleghi Alleghe e Caprile con il resto del mondo. Eppure, sui tronchi di asfalto ancora superstiti, emergenti da questo caos, si vedono automobili che corrono, gente che lavora di pala e di piccone.

Dalla furia delle acque sono stati divelti nel Bellunese chilometri e chilometri di ponti: almeno quindici ponti di primaria importanza sono inservibili. Nelle tre valli più colpite gli alluvionati sono 70.000 (45.000 nell'Agordino, 15.000 nel Comelico, 7000 nella Zoldana); gli isolati a tutt'oggi sono circa 15.000 abitanti, senza contare un distaccamento di alpini ad Arabba, uno della Guardia di Finanza a Cima Canale, in Val Visdende, un folto gruppo di gitanti, che erano saliti a Cortina e in Cadore per le prime discese sugli sci. Anche Sappada, la più alta comunità fra quelle colpite dal disastro, è isolata. Ma attraverso un ponte radio il sindaco ha fatto sapere che tutti stanno bene, non corrono pericoli.

Isolato anche Forni di Zoldo: in paese si era inaugurata, il 4 novembre, la sede del Cai: una bella festa, di quelle che richiamano gente, con la partecipazione, inoltre, del coro «La Vetta» di Sondrio. A guastare la festa arrivò la piena del Maè. Il torrente attraversò il paese, senza recare danni alle persone, ma invadendo l'albergo e la farmacia.

La strada panoramica (costata 300 milioni) che collega la Valle del Cordevole con la Valle Visdende era stata maciullata dalla alluvione dell'anno scorso; pochi mesi fa era stata rimessa in efficienza e si era celebrata, quest'estate, lassù, la festa della montagna. Ora la strada panoramica non c'è più.

Mentre il «Piper» atterra all'aeroporto di Belluno, vedo posarsi pesantemente sul prato un elicottero. Ne discendono il prefetto, Petroccia, il vescovo, mons. Muccin e il Procuratore della Repubblica, Mandarino, di ritorno da una ispezione; scendono con loro anche due sposi. Una donna in avanzato stato di gravidanza e il marito, che non l'ha voluta lasciare sola, malgrado l'elicottero viaggiasse in sovraccarico. Vengono entrambi caricati in autoambulanza.

Un altro elicottero si posa di lì a poco sul prato. C'è una donna in barella, c'è una bambina, recata a braccia da un carabiniere. La bambina ha la testa fasciata. Domando: «*Chi sei?*» «*Ros Clara*». «*Che cosa ti sei fatto?*» «*Un po' male qui alla testa. Ma non è niente! Pensate invece a mia mamma!*». Questa madre e questa bambina, pallidissime, doloranti, ma senza lacrime, sono state raccolte da una frazione di Forni di Zoldo, Fornesighe. Hanno lottato per sedici o diciotto ore per emergere da sotto il loro fienile, sradicato dalla fiumana. La bambina (9 anni) è poi corsa in paese a dare l'allarme ed ha condotto i soccorritori a raccogliere la madre, svenuta in mezzo al fango. Madre e figlia sono ora qui, a Belluno, arrivate in elicottero, caricate in autoambulanza, pronte per essere trasportate all'ospedale.

Il giovane medico (un volontario, che è qui all'aeroporto per i primi soccorsi d'urgenza) visita le due donne rapidamente. La madre ha una frattura alla gamba sinistra ed è in preda a *choc;* la bambina ha una escoriazione appena dietro l'orecchio, ma due ferite: una frattura alla clavicola e una lesione alla gamba. E' impossibile capire come queste due donne siano vive, e come la bambina abbia potuto, in queste condizioni, correre in paese a dare l'allarme e salvare se stessa e la madre.

Elicotteri colmi di sacchi di cloruro partono di quarto d'ora in quarto d'ora per le zone colpite. Tutti gli acquedotti del Bellunese sono «potenzialmente» inquinati. Per precauzione, il prof. Magrì, medico provinciale, ha disposto che tutte le acque della provincia vengano disinfettate con il cloro, in attesa che gli esami di laboratorio — già in corso — dicano che cosa stanno bevendo da tre giorni i cento e più mila bellunesi colpiti dalla furia dell'alluvione.

Secondo la prefettura, le dimensioni del disastro sono imponenti (dell'ordine dei cinque o sei miliardi e forse più) per ciò che riguarda ponti, strade, opere pubbliche in genere. I morti accertati sono undici a Falcade; due a Cencenighe; due a Vallada; uno a Pieve di Cadore (un ragazzo che volontariamente s'era dato a lavorare con i vigili del fuoco ed è stato trascinato via dalla piena); due nel Comelico; due a Longarone; uno alla Stanga (quest'ultima salma è stata recuperata molti chilometri più a valle, a Bribano).

I dispersi? Non c'è possibilità di fare un bilancio, ma, secondo i calcoli della prefettura, la cifra complessiva dei morti dovrebbe essere inferiore a quella di quaranta.

Una puntata a Longarone. Il ponte sul fiume Maè, che scorre a un chilometro a valle del paese e che si ricongiunge qui al Piave, era stato costruito appena un anno fa. Accanto, era rimasto in piedi il vecchio ponte. La furia del Maè ha strappato letteralmente il nuovo ponte.

Proprio sul nuovo ponte di Longarone sul Maè hanno trovato la morte, la sera del 4 novembre, il medico condotto, dott. Gianfranco Trevisan, di 40 anni (padre di tre bambini), e l'amico suo Angelo De Valerio, di 30, gestore di un distributorio di benzina. Il De Valerio aveva chiesto al dott. Trevisan un passaggio. Il medico aveva un ammalato da visitare a Ponte nelle Alpi. La piccola «500» del medico aveva appena infilato il ponte sul Maè, quando la piena ha fatto irruzione e ha travolto i due sventurati. Il medico era un altruista: aveva meritato per il suo generoso prodigarsi nel soccorso, durante la sciagura del Vajont, la medaglia al valore civile.

Quest'oggi, a Longarone, il sindaco, dott. Protti, non era in municipio. «*E' giù, sul fiume, a cercare el nostro dotor*», ci hanno detto in municipio.

La nuova sciagura alluvionale ha risparmiato quello che rimane in piedi di Longarone, ma le acque della piena hanno sommerso completamente la zona industriale, che sorge proprio alla confluenza tra il Maè e il Piave. Alla vigilia del 4 novembre si erano avute in municipio riunioni di industriali e di amministratori comunali, per concordare la localizzazione di alcune grosse aziende in questa zona. Alcune industrie (una fabbrica di condensatori, una segheria, una fornace) erano già ultimate.

Oggi, a Longarone, gru e scavatrici erano in movimento per liberare gli stabilimenti della zona industriale dai detriti lasciati dalla nuova piena. In municipio abbiamo incontrato l'impresario edile Giacomo Bez, che cura i lavori di impianto di questi stabilimenti. Alluvionato tre anni fa dal Vajont, ha perduto adesso macchine e materiali per 25 milioni. Il pover'uomo piangeva. Uno dei suoi operai gli mise la mano sulla spalla: «*Cosa vuoi disperarti, va là Giacomo. E' meglio che andiamo a lavorare. Adesso è tornato il sole*».

Gigi Ghirotti

Arrivano in elicottero all'aeroporto di Belluno gli evacuati dalle zone maggiormente colpite. Ecco una donna in attesa di un bimbo, salvata a Cencenighe (Telef. Ansa)

I metalmeccanici invitati a sottoscrivere due ore di lavoro per gli alluvionati

Roma, 7 novembre.

La Fim-Cisl e la Fiom-Cgil, dopo avere confermato la decisione di sospendere gli scioperi per questa settimana, hanno invitato i metalmeccanici delle zone non colpite a sottoscrivere due ore di lavoro da destinarsi al soccorso delle zone alluvionate. I sindacati provvederanno perché questi contributi siano utilizzati il più tempestivamente possibile per gli scopi ai quali sono destinati.

Forse il tempo peggiorerà di nuovo nel Sud dell'Italia

Roma, 7 novembre.

La linea di perturbazioni «frontale» che ha attraversato l'Italia, scorrendo da sud-ovest verso nord-est, successivamente al passaggio del precedente «fronte», che ha provocato i noti disastri su tanta parte della nazione, è stata di moderata intensità ed ha generato precipitazioni di una certa entità soltanto sulla Sardegna e sull'Italia settentrionale, con particolare riferimento alle Venezie. Oggi su tutta l'Italia il tempo ha subito un deciso miglioramento e ciò consente un certo respiro a tutti coloro che si prodigano generosamente per riparare ai danni prodotti dalle alluvioni.

Il quesito che ora si pone è il seguente: questo intervallo di tempo buono durerà abbastanza a lungo da essere pronti ad affrontare con sufficiente tranquillità le successive offensive del maltempo?

La risposta al quesito non è facile. L'evoluzione del tempo durante le stagioni di transizione, ed in particolare in novembre, è molto rapida e talvolta, purtroppo, difficilmente prevedibile.

Descriverò per sommi capi l'attuale situazione meteorologica generale. Al suolo una area anticiclonica staziona sull'Europa centro-orientale ed estende la sua influenza a tutta la penisola italiana, la quale è dominata in quota da un «promontorio» proteso da un'area di alta pressione, esistente sull'Africa centro-settentrionale.

La parte occidentale della penisola iberica è interessata invece da un nuovo e profondo «vortice freddo» ciclonico, la cui posizione appare quasi stazionaria. Nella parte anteriore del vortice, la fascia perturbata interessa ora la Spagna e si sposta lentamente verso il Mediterraneo occidentale.

E' l'evoluzione successiva di questo vortice che determinerà le condizioni del tempo sull'Italia. Il fatto che già da oggi forti venti da sud interessino la Sardegna e che sull'Italia si registri una diminuzione generale, anche se non spiccata, della pressione, fa pensare ad un prossimo nuovo peggioramento delle condizioni del tempo.

Non penso, tuttavia, che il peggioramento debba essere rapido, né ritengo che sarà di intensità paragonabile a quello dei giorni passati, almeno sulle regioni più colpite dalle alluvioni. In effetti, sulla base degli elementi ora a disposizione, sono portato a ritenere che il percorso della attuale fascia perturbata debba essere più meridionale di quello della precedente e che inoltre l'intensità delle stesse vada attenuandosi gradatamente.

E' probabile perciò che il nuovo peggioramento interessi in modo più spiccato le isole e le regioni tirreniche dell'Italia meridionale. Le regioni dell'Alto Tirreno e quelle dell'Italia settentrionale dovrebbero risentire in minore misura di questo nuovo peggioramento.

Adriano Gazzola

Il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso per nubi stratificate con estese foschie o nebbie in pianura. Sulle regioni centrali, meridionali e sulle isole in prevalenza cielo poco nuvoloso con accentuazione della nuvolosità sulla Sardegna. Temperatura: *stazionaria.* Venti: *sulla Sardegna forti intorno sud-est tendenti ad attenuarsi. Sulla penisola e sulla Sicilia deboli variabili.* Mari: *Canali di Sicilia e di Sardegna e Mare Ovest Sardegna molto mossi. Restanti bacini poco mossi.*

Temperature minime e massime di ieri:

Torino	10	14	L'Aquila	2	14
Bolzano	3	15	Roma	6	20
Trento	5	15	Campob.	9	15
Verona	8	15	Bari	9	20
Trieste	12	15	Napoli	6	21
Venezia	8	11	Potenza	6	16
Milano	7	14	Catanz.	12	19
Genova	12	18	Reggio C.	9	20
Bologna	10	11	Messina	13	20
Ancona	10	15	Palermo	13	20
Perugia	9	16	Catania	13	22
Pescara	5	17	Cagliari	16	20

Formitrol
CHIUDE LA PORTA AI MICROBI
Aut. Min. San. 1876/964 Reg. 6059

Venezia appare una città spettrale profanata dal fango e dalla nafta

Si procede nella fanghiglia, tra detriti, vetrine sfondate, negozi devastati - Anche il patrimonio artistico ha subito danni - Le vie e le case sono al buio, manca il riscaldamento - La piena ha fatto strage dei topi, ma i roditori, furenti per l'agonia, hanno assalito parecchi bambini - Situazione ancora grave nelle isole della Laguna

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 7 novembre

Arrivati di notte, dopo un viaggio ch'è ancora un'avventura, Venezia appare una città spettrale nonostante il cielo stellato ed il quarto di luna posato di traverso sul Canal Grande. Scarse isole luminose in vasti gorghi di tenebre per le difficoltà di riattivare la luce elettrica, mucchi di detriti ovunque, con gatti enormi su fradici materassi portati dalla piena, trionfanti per i giganteschi naufragi di topi. Solo beneficio del diluvio la derattizzazione violenta, con eserciti di topi furenti per l'agonia che li afferrava con l'acqua, i denti protesi a mordere, e bimbi indifesi che se li sono sentiti così a fondo nelle carni da ricorrere ai medici.

Avanzo pesticciando in una fanghiglia densa, appiccicosa, lungo calli deserte, fino alla voragine di piazza San Marco, coi portici delle Procuratie assurdamente illuminati a rendere più evidente il disastro; vetrine sfondate, il Florian, il Quadri con tavoli, sedie, divani rovesciati, infangati, sventrati. E sulla vasta piazza, in disordine, come le ha lasciate la piena dopo averle scagliate con violenza contro muri e colonne, gondole a decine, simili a neri scarafaggi schiacciati dal calcagno di un titano.

Un'ecatombe di gondole, che appare ancor più sinistra nella livida mattina nebbiosa che succede alla limpida notte. In canali grandi e piccoli, affiorano con neri profili dall'acqua su cui dilaga, ripugnante, la lebbra della nafta strappata ai serbatoi dei caloriferi. Quasi tutta Venezia è al freddo, ristoranti, alberghi, caffè chiusi in altissima percentuale per mancanza di luce, di caldo, di telefono, di fuoco. E senza energia non marciano i frigoriferi, carne e pesce infradiciano, spandono un greve odore che si mischia a quello della nafta e afferra alla gola. Nella luce sbiadita e fredda, i veneziani si affannano a riparare i disastri, formiche impotenti dinanzi al cataclisma immane. Sono abituati alle acque alte, dicono, e con flemma rassegnata spazzano fanghiglia dai negozi, lavano vetri, pompano l'acqua sudicia che ancora stagna sui pavimenti.

Dinanzi alle porte sfondate dei negozi, cercano di svendere la merce rovinata dalla piena; mille lire per un cappotto che ieri ne valeva venti, duecento per un panciotto di lana che ne valeva settemila, per un paio di scarpe, un abito confezionato, uno scampolo di stoffa; pur di recuperare qualche cosa. Ma chi compera questa roba? Nessuno. Il disastro è immenso, i danni incalcolabili, miliardi a decine, forse a centinaia se si tien conto dell'intera provincia dove, su 160 mila ettari di terra, 60 mila sono allagati e migliaia di animali sono annegati e ora, carcasse gonfie d'acqua, vagano trascinate dalla piena, con le zampe rigide verso il cielo, minacciando epidemie.

Venezia è tragica nonostante la calma apparente dei suoi cittadini, perché tutto è stato profanato dall'acqua greve di nafta. Il patrimonio artistico è salvo, mi dice il sovrintendente prof. Mario Guiatto, ma limitatamente a quadri, statue, affreschi. Mentre parla gli arriva una telefonata dalla Ca' d'Oro, il più celebre edificio del mondo. La nafta s'è ingrommata ai marmi delle scalee e delle sale così tenacemente che i tecnici non riescono a staccarla con nessun solvente. I banchi delle chiese, gli stalli dei cori, i mobili delle sacrestie, preziose opere di legno intarsiato, sono in gran parte rovinate, forse irrecuperabili dopo la lunga immersione nell'acqua e nafta.

Nella chiesa di San Zaccaria, il sacrestano mi indica il punto massimo in cui è giunta l'acqua, una striscia nera e viscida che quasi lambisce i tre preziosi polittici dei Vivarini. Non ha molto tempo per me, c'è gente che fa coda in sacrestia per comprare candele, non da accendere dinanzi agli altari, ma da portare a casa, perché a Venezia, oltre all'energia elettrica, mancano ormai anche le pile, ed i negozi hanno esaurito le candele, sì che oggi tutte le chiese di Venezia sono le uniche fornitrici di luce, sia pure all'antica.

Cammino per la città tra una folla di sonnambuli che di notte non dormono e di giorno non mangiano per ricomporre dignitosamente il volto di Venezia, affannati a spostare lordure, ammucchiarle contro i muri, in attesa che arrivino gli spazzini, troppo pochi dinanzi alle montagne di detriti. In Prefettura mi dicono che la situazione migliora lentamente, che a Pellestrina si lavora a tutto ritmo per riparare la diga sfondata dalla marea. Le preoccupazioni, ormai, non sono più per Venezia, ma per il suo entroterra, verso la Bassa Padovana, dove rigagnoli, torrenti e fiumi dilagano oltre gli argini.

Entro nella chiesa dei Frari per vedere altri scempi, ed incontro una comitiva di turisti olandesi. Sono giunti con un aereo speciale atterrato miracolosamente all'aeroporto Marco Polo, che ha tutte le strutture devastate dalla piena. Non hanno avuto paura della mareggiata, dicono che loro sono abituati alle inondazioni, che Venezia è bellissima anche così, profanata dall'acqua. Di innamorati pervicaci ve ne sono ancora molti, disposti a sopportare il freddo ed il buio nei pochi alberghi aperti, pur di non abbandonare la città unica.

Francesco Rosso

Completamente riattivate la ferrovia Milano-Roma e l'«Autostrada del Sole»

Roma, 7 novembre

L'ufficio stampa del ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile ha informato che nel pomeriggio di oggi, dopo tre giorni di lavoro condotto senza soste e con larghissimo impiego di uomini e mezzi, sono state riattivate all'esercizio le linee ferroviarie Milano-Bologna e Firenze-Roma.

La circolazione ferroviaria è stata ripresa sull'intera linea Milano-Roma, sulla quale da domani 8 novembre verranno istradati i principali treni fra il Nord e il Sud d'Italia.

Anche l'«Autostrada del Sole», dalle 12,30 di oggi, è completamente percorribile in tutta la sua estensione. Alle 19 sono stati riaperti al traffico il collegamento tra Firenze-Nord e Peretola sull'autostrada Firenze-Mare.

(Ansa)

Il prof. Ragghianti ha visitato con angoscia i monumenti deturpati

Desolante spettacolo di rovine tra i tesori artistici di Firenze

I maggiori danni subiti dalla Biblioteca Nazionale e dall'Archivio di Stato - Persa per il 70 % la celebre Grande Croce del Cimabue - Distrutto il modello brunelleschiano della Cupola (Museo del Duomo) Devastata la Cappella de' Pazzi - Tutte le opere d'arte hanno sofferto per l'alluvione - Un consuntivo non è ancora possibile perché parecchi monumenti sono tuttora imbrattati di fango - Occorreranno tanti anni per restaurare le opere compromesse - Ma alcuni capolavori sono persi per sempre

(Nostro servizio particolare)
Firenze, 7 novembre.

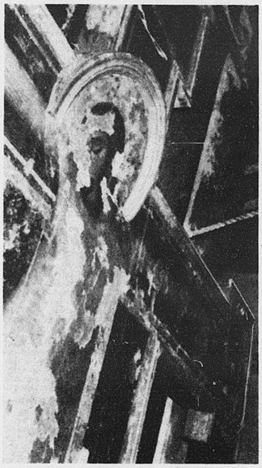
I giorni che abbiamo vissuto fra il 4 novembre ed oggi sono stati altrettanto tragici di quelli dell'emergenza, della Liberazione e della battaglia di Firenze sotto il bombardamento tedesco, nell'agosto 1944. Allora, le perdite del patrimonio artistico furono ingentissime, e ci sono voluti anni e anni per ripararle.

Oggi, la situazione è forse anche più grave. Anche chi non è facile alla commozione è preso da un'angoscia insuperabile.

Un consuntivo, purtroppo, non è ancora possibile. Via via che le acque e il fango impastato con la nafta vengono respinti, si procede al controllo. Tutti si prodigano, prima di ognuno i funzionari delle soprintendenze ai monumenti, alle gallerie ed opere d'arte e alle raccolte bibliografiche e archiviali, moltissimi volontari. Ma nello stesso centro storico alcuni luoghi sono tuttora irraggiungibili. Quel che via via si scopre, aggiunge nuovi motivi di dolore.

Sino ad ora, si conoscono queste rovine. Il maggior danno è quello subìto dalla Biblioteca Nazionale e dall'Archivio di Stato. Si pensi che fondi famosi come il Magliabechiano e il Palatino, cioè le fonti maggiori per gli studi della civiltà rinascimentale, sono sommersi; e che nei sotterranei degli Uffizi Lunghi sono egualmente sommersi i fondi archivistici dei Conventi soppressi, il Capitano del popolo e molti altri capitali della storia fiorentina e italiana. Un intervento urgente e quasi disperato (per cui ringrazio il dott. Bernabei, direttore generale della Rai-tv) ha fatto convergere a Firenze autopompe, mezzi tecnici e numerosi esperti e restauratori bibliografici ed artistici. Non possiamo però conoscere ancora le conclusioni del loro esame: si sa che molto è perduto, e una parte forse si potrà salvare con un intervento adeguato e soprattutto urgente.

Per ciò che riguarda i musei: i depositi e i gabinetti di restauro degli Uffizi, sono stati salvati dall'iniziativa e dal coraggio dei funzionari, guidati dal soprintendente Procacci ma perdute tutte le attrezzature; nel Museo dell'Opera del Duomo il modello brunelleschiano della Cupola è andato distrutto, così molte altre opere d'arte, mentre i corali e gli antifonari miniati sono stati recuperati; ma in stato di pericolo; il museo di San Salvi, con le numerosissime opere del Cinquecento fiorentino, è tuttora invaso dalla melma, con pavimenti crollati; il museo di Santa Croce (ed ovviamente i chiostri) ha avuto danni gravissimi, e basti dire che è persa al settanta per cento la grande Croce di Cimabue, l'atto di nascita dell'arte italiana secondo il Vasari, e compromesse sono opere maestre di Domenico Veneziano, Maso di Banco, Taddeo Gaddi, Orcagna, Donatello; la Cappella Pazzi è devastata con la perdita degli antichi arredi, perdita che si è avverata anche in numerose altre chiese antiche dove l'acqua (come a Sant'Ambrogio) ha raggiunto il livello dei capitelli delle navate; al museo Bardini, ancora da «scavare», sembra perduta la raccolta degli strumenti musicali, oltre alle sculture, agli affreschi, ai quadri e agli arredi; il Museo della scienza ha gravemente compromesse le raccolte di strumenti antichi e delle cere quasi uniche al mondo, con quelle di Vienna; il Battistero è stato inquinato dall'impasto di fango e nafta, la furia delle acque ha strappato gli stipiti bronzei delle porte e numerose formelle (d'Andrea Pisano e del Ghiberti) ritrovate fortunatamente; nella Galleria dell'Accademia sono esplosi alcuni pavimenti, per fortuna senza danni alle opere di Michelangelo; nella Casa Buonarroti, tra i primi edifici ad essere raggiunti dalla fiumana distruttiva, solo il Tiziano e il Giovanni di Francesco al piano terreno hanno potuto essere salvati; danni ingenti anche alle raccolte del Museo archeologico.


La Grande Croce del Cimabue ha riportato danni ingentissimi: è distrutta al settanta per cento (Tel. A. P.)

Ho fatto alcuni esempi tra i più gravi. Ma nessun museo, nessun edificio sacro, nessuna biblioteca (anche quelle Marucelliana, del Gabinetto Vieusseux, delle Facoltà di Lettere e di Architettura) hanno potuto sottrarsi alla furia delle acque.

Questo significa, a parte le perdite irreparabili e il lutto che esse portano per la civiltà, che occorreranno dieci e forse più anni per recuperare e riportare alla vita un eccezionale patrimonio artistico e culturale. E occorreranno, quindi, anche impieghi di capitali che non esito a determinare, già da oggi, in qualche decina di miliardi, soprattutto se si tiene conto della necessità di restaurare e ripulire da incrostazioni pesanti tutti i monumenti di Firenze.

Ho rivolto un appello, a nome della cultura di Firenze, al Governo e al Parlamento, perché non si sottovaluti né l'urgenza né l'imponenza dei provvedimenti necessari. Certo, prima di tutto si deve provvedere alle popolazioni colpite, e specialmente a Firenze, a tutta la capillare trama di commercio antiquario e artigiano che costituisce una base essenziale della sua economia. Ma anche il patrimonio artistico e bibliografico, che è un bene di tutti, dev'essere prontamente ed efficacemente tutelato e fatto risorgere.

A questo scopo credo bene di annunciare che da Firenze, in uno dei prossimi giorni, partirà un altro appello, rivolto alla cultura internazionale, perché anch'essa contribuisca alla resurrezione della città che ha significato per secoli l'universalismo della civiltà e della cultura.

Sappiamo che altre città, come Venezia, dovranno ricorrere egualmente al contributo nazionale e internazionale, e siamo solidali con le loro esigenze. Ma a Firenze il disastro è stato più grave che altrove, e nel dire, semplicemente ed accoratamente, che abbiamo bisogno di tutti, speriamo di ottenere il consenso e l'aiuto che sono necessari e non possono avere dilazione, pena perdite definitive.

Carlo L. Ragghianti
Ordinario di Storia dell'arte all'Università di Pisa

Tutti i fiorentini sono al lavoro per far risorgere la loro città

Spalano, asciugano, puliscono, rappezzano, corrono da una parte all'altra in auto, in moto, in bicicletta, a piedi - Nelle strade l'acqua si è ritirata e il sole ha trasformato il fango in polvere che penetra dappertutto - La situazione è ancora drammatica: circa la metà delle industrie fiorentine è danneggiata - Trentamila operai sono senza lavoro - Migliaia di commercianti hanno perso tutto - C'è gente senza casa e senza denaro che deve vivere sull'ospitalità degli amici - Le banche non possono far fronte alle richieste

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 7 novembre.

Firenze, a tre giorni dall'alluvione, assomiglia a un formicaio messo sottosopra con la punta di un bastone. Come formiche frenetiche, migliaia e migliaia di fiorentini spalano, asciugano, puliscono, rappezzano, corrono in auto, in moto, in bicicletta, a piedi per riempire una damigiana d'acqua, per trovare un paio di stivali di gomma o un badile. Un traffico pauroso congestiona tutti i rioni cittadini tranne quelli del centro dove le macchine, per entrare, debbono essere munite di un particolare permesso. Ad ogni crocicchio, invece dei vigili urbani, ci sono due o tre ragazzetti volontari, talora addirittura dei bambini di dieci anni che, con un fazzoletto bianco al braccio e un fischietto da quattro soldi fra le labbra, fanno del loro meglio per regolare il caos mulinando le piccole braccia in un mare di polvere. Il sole di questi giorni, infatti — oggi era una giornata splendida, primaverile —, ha asciugato i quartieri meno danneggiati; in molte strade il fango si è trasformato in una polvere sottile che penetra dappertutto.

A guardare questo brulichio, questo disordine, viene da mettersi le mani nei capelli, torna spontaneo alle labbra il solito ritornello sulla secolare indisciplina di noi italiani. Invece, come per miracolo, da questo forsennato brulichio sta risorgendo a poco a poco la vita. Certo i negozi e le dimore al pianterreno sono sempre devastati, ma tre giorni fa erano spelonche lorde di fango assolutamente uguali l'una all'altra, oggi dopo tre giorni di lavoro si riesce per lo meno a distinguere la bottega di un salumaio da quella di un barbiere.

Nelle strade di Firenze ancora invase dalle rovine si provvede a distribuire viveri ed acqua (Telefoto Ansa)

Intendiamoci, la situazione presenta ancora molti aspetti drammatici soprattutto nella zona di Peretola attorno all'aeroporto, dove numerosi gruppi abitati sono sempre circondati dalle acque. Là c'è ancora l'atmosfera di guerra dei giorni scorsi. Gli elicotteri si succedono uno dopo l'altro — un vero e proprio ponte aereo —, colonne di mezzi cingolati avanzano faticosamente nella palude cercando di evitare i punti più profondi; squadre specializzate si dedicano alla sistematica distruzione delle carogne coi lanciafiamme. Ma il quadro cittadino, per quanto sempre preoccupante, è molto più disteso. I principali servizi hanno ripreso a funzionare, sia pure in misura ridotta. L'Enel lavorando di giorno e di notte è riuscito a riattivare buona parte delle cabine elettriche danneggiate. Tutti gli ospedali hanno riavuto l'elettricità, il sessanta per cento dei privati che erano rimasti al buio oggi, girando l'interruttore, ha avuto la gradita sorpresa di vedere le lampadine accendersi; il settanta per cento delle strade che erano rimaste senza luce stasera poco dopo il tramonto si sono illuminate regolarmente.

Anche i trasporti urbani sono ripresi sia pure soltanto su alcuni percorsi. Oggi con un po' di pazienza alle «fermate obbligatorie» si poteva arrivare in autobus fino a piazza San Marco. Gran sollievo ha destato la notizia della riapertura completa dell'Autostrada del Sole in tutta la sua lunghezza da Milano a Roma (solo il tratto fra Firenze nord e Firenze sud è interdetto ai privati per facilitare l'afflusso dei soccorsi); hanno tirato un sospirone non soltanto coloro che per ragioni personali dovevano partire verso Nord o verso Sud, ma anche coloro che non avevano alcun interesse fuori Firenze. La consapevolezza di non essere più tagliati fuori dal mondo, di avere in ogni caso la possibilità di spostarsi in un'altra città, di raggiungere parenti ed amici induce la popolazione ad affrontare le gravi difficoltà ancora incombenti con uno spirito diverso. Le comunicazioni telefoniche urbane sono state ripristinate per due terzi, e così pure quelle interurbane che però vengono concesse solo per richieste di assoluta urgenza e in ogni caso per un tempo mai superiore ai tre minuti.

Anche le banche stamattina hanno riaperto gli sportelli e naturalmente ai loro ingressi si sono presto formate file interminabili. Molte famiglie al momento dell'alluvione avevano nel cassetto solo poche migliaia di lire ed avevano pertanto assoluta necessità di attingere ai propri risparmi. Purtroppo le banche non hanno potuto far fronte a tutte le richieste. Non perché mancassero i fondi, ma perché la furia delle acque ha avuto ragione di cassette di sicurezza e di casseforti blindate infradiciando gran parte della carta moneta. Di conseguenza le direzioni si sono viste costrette a limitare temporaneamente i rimborsi a cinquantamila lire per persona; ma è già arrivata da Milano, sotto nutrita scorta, un'autocolonna carica di banconote e pertanto è probabile che nei prossimi giorni la cifra media dei rimborsi possa essere aumentata.

Purtroppo non hanno ripreso il lavoro le fabbriche danneggiate dall'alluvione. Nel complesso si calcola che circa metà delle industrie fiorentine sia stata più o meno gravemente colpita. Ben trentamila operai che stamattina, sistemata alla meno peggio la propria casa, si erano recati al posto di lavoro, hanno trovato l'officina, la fabbrica, l'azienda devastata dall'alluvione. In alcuni casi — una minoranza, purtroppo — i danni sono lievi; quasi sempre si tratta di disastri che richiederanno mesi per essere cancellati.

Trentamila operai senza lavoro, seimila titolari di negozio che hanno perso d'un colpo attrezzature e merci; migliaia e migliaia di impiegati e di commessi che non hanno più un'attività. Cosa deve fare questa gente, molta della quale non ha da parte che poche migliaia di lire e talora neppure quelle? Per ora è stata ospitata da un parente, da un amico, da un conoscente o anche soltanto da un coinquilino del piano superiore che le ha aperto fraternamente la porta stendendo qualche materasso per terra e dividendo la minestra comune. Ma fra una settimana? Anche negli animi più generosi i margini dell'ospitalità non sono infiniti, le risorse dell'altruismo hanno un limite. Cosa faranno allora questi impiegati, questi commercianti, questi operai che non hanno certo la somma sufficiente per ricostruire casa e negozio, per ricomperare merci, per rimettere in moto la macchina della loro esistenza? Il vero grande dramma di Firenze, più grave forse di quello dei danni incalcolabili subìti dalla città, è tutto qui.

Gaetano Tumiati

Centinaia di studenti lavorano per recuperare le opere d'arte

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 7 novembre.

(f. fr.) I danni subiti dal patrimonio artistico di Firenze sono enormi. Santa Croce, il museo Horne, Sant'Apostoli, San Remigio, la Biblioteca Nazionale, che si trovano nella zona in cui l'acqua ha superato l'altezza di sei metri, presentano un quadro impressionante.

Da ieri pomeriggio il personale della Soprintendenza è impegnato ininterrottamente al recupero delle opere d'arte. In questa opera non sono soli, centinaia di studenti, tra cui molti stranieri, si prodigano a liberare dalla melma i quadri.

Gli esperti padri dell'abbazia di Grottaferrata che sono giunti stamane hanno guidato la delicata opera di recupero e sperano di limitarne i danni. Hanno deciso di riportarli nei loro attrezzati laboratori dell'abbazia appena possibile. Si spera anche di salvare la maggior parte delle 130 mila lastre fotografiche che costituiscono la documentazione del patrimonio artistico fiorentino.

L'Ombrone si è ritirato lasciando un mare di fango

Grosseto sotto l'incubo di epidemie per gli animali morti nelle strade

L'aria è ammorbata dalla decomposizione delle carogne e delle derrate alimentari che marciscono - Quante sono le vittime umane? - Impossibile dirlo, ma un preoccupante silenzio regna nei poderi della Maremma ancora allagata - Distrutto il patrimonio zootecnico - Danni per decine di miliardi - Perché non si è dato l'allarme alla popolazione?

(Dal nostro inviato speciale)
Grosseto, 7 novembre.

Un nuovo pericolo incombe su Grosseto. Quello di possibili epidemie. In molte zone l'aria è ammorbata dalla decomposizione degli animali annegati, dalle derrate alimentari che marciscono negli scantinati dei negozi, dai concimi chimici stivati nei magazzini allagati dalla disastrosa piena dell'Ombrone. Reparti dell'esercito, montati sugli anfibi, attaccano con i lanciafiamme i corpi delle bestie uccise; vigili del fuoco e operai della nettezza urbana li caricano sui camion per poi seppellirli, sotto quintali di calce, in fosse scavate dai bulldozer. La poca acqua che arriva ai rubinetti delle case è al limite dell'inquinamento. Appelli vengono rivolti in continuazione alla popolazione perché faccia uso di tutte le precauzioni. La situazione sanitaria è tuttavia per adesso sotto controllo. I medicinali sono sufficienti; i medici dell'ospedale, pur affaticati da turni incredibili, riescono a fronteggiare il continuo affluire degli ammalati dalle campagne ancora invase dalle acque.

L'Ombrone e gli altri fiumi della provincia sono rientrati negli alvei naturali. L'acqua è scomparsa dalla città ma il fango ricopre d'una spessa coltre gran parte delle strade del centro e della periferia. Gli operai del Comune, cui si sono aggiunti gruppi di volonterosi, stanno facendo tutto il possibile, ma è necessario un intervento più massiccio. Si attende l'arrivo di un altro battaglione del genio della divisione «Centauro» di stanza a Civitavecchia.

A quattro giorni dalla terribile inondazione che ha sconvolto Grosseto e la pianura maremmana è possibile fare un primo consuntivo dei danni subiti dall'agricoltura, che costituisce, insieme al commercio, la principale risorsa economica di questa parte della Toscana. La superficie dei terreni allagati è di 125 mila ettari. Impressionanti le perdite subite dal patrimonio zootecnico. Cifre ufficiali, ma non definitive, riferiscono di 2500 capi di bestiame tra bovini ed equini, di tremila suini, di quattromila ovini, di centomila animali da cortile. Sono andati interamente perduti oltre duecentomila quintali di foraggio. Un primo calcolo, basato su un certo ottimismo, fa ammontare i danni riportati dall'agricoltura a sedici miliardi di lire.

Impossibile invece è fare un calcolo dei danni sofferti da Grosseto; si parla di ottanta, forse cento miliardi. Migliaia di negozi sono stati allagati dall'acqua, che ha raggiunto anche più d'un metro di altezza, distruggendo ogni cosa; non si contano le abitazioni invase dall'acqua; interi palazzi presentano preoccupanti lesioni. L'industria e l'artigianato vedono compromessa ogni loro attività. Il prefetto dott. Marchioni ha firmato oggi il decreto con il quale si stabilisce una moratoria fiscale di quindici giorni. Per il resto si attendono misure organiche e leggi straordinarie che permettano all'economia dell'intera zona di potersi riprendere. Per i primi interventi il ministro dell'Interno, Taviani, ha messo a disposizione del prefetto la somma di duecento milioni. Il Comune di Grosseto ne ha stanziato duecentocinquanta.

Un'idea della gravità della inondazione che ha colpito la città e la Maremma e dell'opera di soccorso compiuta in queste drammatiche giornate può essere fornita dalle seguenti cifre. Gli otto elicotteri della IV Aerobrigata e del 31° stormo di Pratica di Mare hanno tratto in salvo dai casolari sperduti nell'immensa pianura 288 persone, hanno lanciato 4220 pacchi di viveri alle famiglie rimaste isolate. Ed ora continuano a rifornire i contadini che si sono rifiutati di abbandonare le loro case e le poche bestie che hanno potuto salvare dalla tragedia. I vigili del fuoco hanno salvato oltre tremila persone.

Per quanto riguarda le vittime, le stesse autorità si pongono inquietanti interrogativi. Corrono voci di gente che ha visto, che ha assistito a tragici episodi, ma per il momento non è stato recuperato alcun cadavere.

Certo è preoccupante pensare che in alcuni poderi della zona bassa della pianura non si noti dall'alto con gli elicotteri alcun segno di vita. Dove sono coloro che li abitavano? Hanno trovato scampo? Nessuno era stato in grado di avvertirli del pericolo che incombeva. Anche in città l'allarme era stato dato appena un'ora prima dell'arrivo dell'ondata della piena dell'Ombrone. Perché non si è provveduto ad avvertire in tempo la popolazione? E' un interrogativo inquietante che ognuno si pone e che esige una risposta. Malgrado l'eccezionalità dell'avvenimento, si assicura che non meno di dieci ore può avere impiegato la piena a giungere dal Senese nel Grossetano. Che cosa dunque non ha funzionato nei servizi di sorveglianza? Perché non è stato previsto già nella notte quello che stava per accadere, dal momento che la situazione era già di per sé drammatica con i torrenti che straripavano ovunque?

Stamane, nel corso d'una riunione straordinaria del Consiglio comunale, il sindaco Renato Pollini, comunista, ha dichiarato di essere stato informato dal questore alle 6.45 del pericol incombente della piena, che giunse esattamente alle 7,55. «*Se sussistono delle responsabilità* — egli ha detto — *il problema non è di oggi ma di domani. Ora bisogna lavorare e rimboccarsi le maniche; altri avranno il compito di fare completa luce su ciò che è potuto accadere*». Il consigliere Gulina, democristiano, ha aggiunto apertamente: «*C'è una magistratura che dovrà stabilire le colpe*». L'Associazione commercianti minaccia denunce. E' opinione molto diffusa che qualcosa di più potesse essere fatto per limitare i danni.

Gianfranco Franci

Catturati sette dei detenuti evasi dal carcere di Firenze

Tra essi l'assassino della possidente di Manta - Durante l'alluvione fuggirono dal penitenziario toscano in 83 - Uno, forse, è annegato

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 7 novembre.

Sette degli 83 evasi dalle carceri di Firenze durante l'alluvione sono stati catturati. Uno di questi si è costituito oggi ai carabinieri di Genova. Si tratta del palermitano Gaetano Billeci, 31 anni. Egli era stato condannato dal Tribunale di Chiavari a 4 anni e 9 mesi di reclusione per furto aggravato: ha già scontato tre anni.

«*Sono evaso* — ha detto ai carabinieri — *per salvarmi la vita. L'acqua aveva sfondato la porta del carcere raggiungendo in certi punti l'altezza di sette metri. Sono salito su uno dei tetti dell'edificio con un altro detenuto che è poi caduto nelle acque limacciose di via Ghibellina, la strada che corre intorno alle "Murate": non l'ho più rivisto, probabilmente è morto*». Saltando da un tetto all'altro, Billeci è riuscito a raggiungere una località vicina all'autostrada, dove è stato soccorso da alcuni contadini che gli hanno fornito indumenti asciutti. Con l'autostop, l'evaso ha potuto infine arrivare a Genova. Sabato, egli era al sicuro nella sua abitazione. Dopo due giorni di «riposo» ha deciso di costituirsi.

Altri tre detenuti evasi dalle carceri di Firenze sono stati catturati nel Senese: due a Poggibonsi e uno ad Asciano. Si tratta di Leonardo Messina, di Fiumefreddo (Catania) e di Luigi Palma, di Levico (Vicenza). Il primo è un rapinatore, che doveva rimanere in carcere fino al 1978; il secondo, un giovane condannato per furto aggravato.

Il detenuto arrestato dai carabinieri di Asciano è Sergio Casagrande, di Novara, condannato a sei anni e 10 mesi di reclusione. A Viareggio hanno arrestato Ferdinando Michelotti di Pescia, il quale si trovava in detenzione preventiva.

Sulla via Cassia, nei pressi di Acquapendente, sono stati catturati Domenico Locati, di 22 anni, di Mello (Cuneo) e Vittorio Heniek di 24, di Bari. Sono stati fermati dai carabinieri mentre erano a bordo di una motocicletta rubata a Siena. Il primo deve espiare 28 anni di reclusione per concorso nell'omicidio dell'anziana possidente di Manta e il secondo una pena di 18 anni, anch'egli per concorso in omicidio. Entrambi sono stati rinchiusi nel carcere di Viterbo.

g. c.

IL VECCHIO BRANDY DI PROVATA QUALITÀ

Il sapore secco e asciutto dell'OLD BRANDY SIS CAVALLINO ROSSO
è una prova della sua genuinità.
Puro distillato di vino pregiato
naturalmente invecchiato in fusti di rovere.
Massimo invecchiamento garantito dallo Stato.

METTIAMOLO SUL BANCO DI PROVA
lo distingueremo fra cento altri
L'aroma inconfondibile, così secco e vibrante, che rimane a lungo, anche nel bicchiere vuoto, è una prova della sua genuinità.
Il suo colore così limpido e caldo, il suo sapore così vigoroso e asciutto, accumulati in molti anni di naturale invecchiamento, sono la prova della sua preziosa qualità, la prova che convince.

SIS
"cavallino rosso"

ULTIME NOTIZIE

Commozione per la sciagura che ha colpito la Penisola

Vasta eco nel mondo all'alluvione in Italia

LONDRA: il ministro degli Esteri annuncia ai Comuni l'invio di aiuti - PARIGI: De Gaulle esprime «la profonda simpatia» del popolo francese per le vittime - NEW YORK: partito per Firenze il restauratore del Metropolitan Museum - BRUXELLES: Paola di Liegi lancia la sottoscrizione «Soccorso all'Italia» - Solidarietà del governo di Bonn - I commenti a Ginevra, Belgrado, Oslo, Buenos Aires

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 7 novembre.

(m. ci.) I disastri in Italia hanno commosso l'Inghilterra e aumentano, di ora in ora, le offerte di aiuto. Alla Camera dei Comuni, il ministro degli Esteri George Brown si è fatto oggi portavoce del Paese, e ha dichiarato: «*Desidero far sapere ai nostri amici italiani che condividiamo appieno il loro dolore, in questa calamità nazionale. Così facendo, sono certo di manifestare i sentimenti di tutti. Ho chiesto al nostro ambasciatore di farmi sapere in qual modo possiamo porgere il nostro aiuto. Appena riceveremo la risposta, saremo lieti di fare tutto quanto ci sarà possibile*».

Vari deputati approvavano con calore le dichiarazioni di Brown. Un laburista scozzese ha inviato l'«affettuosa comprensione» dei suoi conterranei agli italiani colpiti dalla catastrofe, e Philip Noel-Baker, pure laburista, ha esortato il governo a inviare «unità della difesa civile». Il ministro ha risposto che una decisione sarà presa solo dopo le necessarie consultazioni con le autorità italiane, ma Londra «*non esclude nessuna forma di assistenza, compreso quindi l'impiego di forze militari o civili*».

Ma, quale che sarà l'opera dello Stato, — insisteva il conservatore Saint John-Stevas — «*tutto dovrà essere fatto per agevolare l'afflusso dei contributi volontari da parte dei molti amanti dell'Italia*». George Brown lo ha rassicurato. «*Tutti coloro* — ha detto — *che sono stati in Italia, e nutrono amore per questa nazione, avranno enormi possibilità di dare un contributo personale*».

Se l'Italia chiederà veramente l'appoggio di Londra, non mancheranno certo enti e organi pronti ad assumersi le responsabilità organizzative. Si prevede, ad esempio, che la raccolta e l'invio di molti aiuti materiali possano essere affidati al «*British disaster emergency committee*», un gruppo privato ma con l'appoggio dello Stato. Il «*Save the children fund*» — Fondo per salvare i bambini — è già al lavoro. Il suo direttore, il colonnello John Hawkins, è partito oggi per l'Italia. Stasera inoltre le due società aeree «Bea» e «Alitalia» cominceranno il trasporto a Roma di coperte e viveri, donati da varie fonti.

Parigi, 7 novembre.

(l. m.) La tragedia vissuta dall'Italia a causa delle devastazioni in Toscana, nel Friuli e nella Valle del Po è sentita con viva emozione anche dai francesi che, numerosi, conoscono il nostro paese dove sono andati spesso a trascorrere le vacanze. Molti conoscono alle volte l'Italia meglio della Francia. All'ambasciata d'Italia ed alla delegazione italiana all'Unesco sono già pervenute molte lettere che esprimono simpatia per le popolazioni sinistrate e deplorano i gravissimi danni arrecati alle opere d'arte.

Oggi un'allieva delle Belle Arti di Reims, Annick La Hire, ha lanciato un appello ai compagni di tutte le scuole di Belle Arti di Francia per invitarli a mettersi a disposizione dei servizi competenti di Firenze durante le prossime vacanze scolastiche, cioè alla fine dell'anno, per partecipare al restauro dei monumenti.

Il generale De Gaulle ha inviato un messaggio al presidente Saragat per esprimere le sue «*vive e sincere condoglianze*» e «*dare l'assicurazione, in questa dolorosa circostanza, della profonda simpatia con la quale il popolo francese si associa alle prove che colpiscono il popolo italiano*».

New York, 7 novembre.

Il Museo d'arte *Metropolitan*, offrendosi di collaborare in tutti i modi possibili, ha inviato il suo esperto restauratore di arte rinascimentale a Firenze.

Il presidente del Museo, Arthur Houghton, ha detto di aver inviato l'esperto, John Goldsmith, perché stabilisca quali misure debba prendere il *Metropolitan* per far fronte alla sua promessa di aiuto. Goldsmith, che si trova in Europa, passerà dall'Italia prima di tornare in patria.

(A. P.)

Bruxelles, 7 novembre

(s. d.) Il principe Alberto e la principessa Paola di Liegi, nella loro qualità di presidenti della Croce Rossa del Belgio, hanno lanciato oggi l'operazione «Soccorso all'Italia». L'alluvione che ha colpito il nostro paese continua a essere l'argomento del giorno, i quotidiani pubblicano ampie cronache in prima pagina e moltissime fotografie, la radio e la televisione ritrasmettono a ogni notiziario informazioni e drammatici documentari direttamente da Firenze e dagli altri centri colpiti dalla furia delle acque.

L'operazione «Soccorso all'Italia» ha per scopo la raccolta di fondi e di medicinali che saranno inviati con la massima urgenza. Secondo i primi dati, la sottoscrizione, appena aperta, ha già fruttato qualche milione. Una operazione del genere era già stata lanciata dalla Croce Rossa belga in occasione del disastro del Polesine, e con i soldi raccolti fra la popolazione il Belgio aveva allora contribuito fra l'altro alla costruzione del preventorio infantile di Igea Marina. La stessa Croce Rossa di Bruxelles ha stasera annunciato l'invio in Italia di un certo quantitativo di plasma sanguigno.

Numerosi telegrammi di simpatia e di solidarietà. Quello indirizzato al governo italiano dal primo ministro belga conclude: «*Tutti i belgi e tutti gli europei condividono la sofferenza della popolazione italiana e risentono in modo crudele la perdita subita dal vostro patrimonio culturale e artistico, che considerano come fosse anche loro*».

La tragedia abbattutasi nei giorni scorsi sull'Italia centrale e settentrionale ha suscitato emozione anche nei Paesi Bassi. La Croce Rossa olandese, apprendiamo dall'Aia, ha iniziato l'imballaggio di mille coperte di lana e di un certo quantitativo di latte in scatola, che verranno spediti al più presto in aereo nel nostro paese.

Bonn, 7 novembre.

Le disastrose alluvioni in Italia rivaleggiano con la crisi politica tedesca nei titoli di testa dei giornali della Germania Occidentale.

Lo *Stattgarter Zeitung* scrive in un editoriale: «*L'acqua, da secoli nemica e amica del genere umano, ha orrendamente devastato l'Italia. Ha portato lutti e sofferenze di gran lunga superiori a memoria di uomo. Cinquanta milioni di italiani devono fronteggiare un destino che ha voluto arrecare devastazione ad intere province; su gran parte delle regioni italiane gravano ancora nubi oscure che possono arrecare in qualsiasi momento nuovi disastri*».

Circa il salvataggio delle opere d'arte di Firenze il giornale scrive: «*Questo salvataggio (da parte di professori e studenti) è un capitolo che un giorno dovrà essere narrato. Dovrà essere incorniciato col lauro del sacrificio nelle cronache di Firenze. La maggior parte dei morti appartengono a costoro*».

Il governo della Germania Occidentale e la Croce Rossa si sono dichiarati pronti a fornire aiuti necessari per le popolazioni alluvionate italiane. Un portavoce del governo di Bonn ha detto che le autorità federali sono in attesa di una relazione sull'entità globale dei danni prima di fare un'offerta concreta. La Croce Rossa ha detto di aver fatto un'offerta diretta agli italiani ma di non aver ancora ricevuto risposta. Nel frattempo l'organizzazione ha invitato i tedeschi a sottoscrivere offerte ed ha creato uno speciale conto corrente postale per ricevere le donazioni.

Il presidente federale Heinrich Luebke ha espresso in un telegramma al presidente della Repubblica italiana Saragat la simpatia del popolo tedesco per le popolazioni colpite.

Nel messaggio, Luebke dice di volere che «*i parenti delle vittime sappiano che i tedeschi provano simpatia per essi e augurano a quanti sono stati colpiti dal terribile disastro una rapida fine di questo periodo di prova*». (AP)

Ginevra, 7 novembre.

Il comitato di beneficenza della colonia italiana di Zurigo ha versato al Consolato generale d'Italia a Zurigo la somma di un milione di lire per le vittime del maltempo che ha così crudelmente colpito diverse regioni italiane.

(Ansa)

Belgrado, 7 novembre.

La stampa jugoslava dedica le prime pagine alle alluvioni in Italia arricchendo i servizi con numerose fotografie specialmente della regione di Firenze. Il primo ministro jugoslavo Stambolic ha inviato al presidente del Consiglio Moro un telegramma di condoglianze per le catastrofiche alluvioni *(A. P.)*

Oslo, 7 novembre.

I quotidiani norvegesi riservano ampi servizi alle alluvioni che hanno devastato l'Italia. La Croce Rossa norvegese ha fatto pervenire un primo contributo di 50.000 corone (circa sei milioni di lire) per gli alluvionati. *(A. P)*

Buenos Aires, 7 novembre.

La stampa argentina dà assoluta priorità a tutte le notizie provenienti dall'Italia sulle alluvioni che hanno colpito la Toscana e altre regioni italiane. *(A. P.)*

Beirut, 7 novembre.

Le alluvioni che hanno devastato gran parte dell'Italia sono «*un colpo cieco del destino*» afferma oggi *Le Soir*. «*Ma questo destino* — prosegue — *può essere vinto dalla determinazione dell'uomo. Ed è in questa determinazione che riponiamo la nostra speranza per la rinascita di Firenze*». Il giornale rileva che una volta che le acque si saranno ritirate ci si consacrerà al compito di riportare alla luce del giorno i tesori seppelliti dal fango. *(A. P.)*

Chiarimento dell'Enel sull'alluvione di Firenze

Roma, 7 novembre.

In merito alle notizie apparse su alcuni quotidiani circa una presunta influenza dell'esercizio dei serbatoi di Lapenna e Levane sull'alluvione che si è abbattuta su Firenze l'Enel con un suo comunicato riconferma quanto già precisato:

«1) *La stabilità delle dighe Lapenna e Levane è fuori di ogni discussione come confermato dal fatto che di fronte ad una piena così eccezionale esse non hanno minimamente risentito;*

«2) *L'esercizio dei serbatoi sia prima della piena che durante la medesima è stato effettuato in modo del tutto regolare attraverso le apposite paratie di scarico.*

«3) *Il volume d'acqua che ha investito Firenze nelle 24 ore del giorno quattro si può valutare nell'ordine di circa 250 milioni di metri cubi di cui 120 milioni provenienti dall'alto Arno ed il rimanente quantitativo proveniente dagli affluenti a valle delle dighe. Contro questi 250 milioni di metri cubi si fa rilevare che la capacità dei due serbatoi è di soli 13 milioni di metri cubi.*

«*Meglio di ogni commento queste cifre stanno a dimostrare* — prosegue il comunicato dell'Enel — *come la capacità dei serbatoi a scopo idroelettrico sia del tutto insignificante rispetto al volume di acqua che ha investito Firenze. E' motivo di rammarico il fatto che mentre ogni sforzo da parte dell'Enel è teso con senso di abnegazione e con impegno da parte di tutti i suoi collaboratori al ripristino della normalità si propaghino notizie infondate che destano grave preoccupazione in una popolazione già così duramente provata*». (Ansa)

Il psi ha ritirato l'appoggio

In crisi a Domodossola la Giunta di centro-sinistra

(Dal nostro corrispondente)

Domodossola, 7 novembre.

(g. b.) Crisi al comune di Domodossola. Il partito socialista unificato, che in Consiglio comunale dopo la recente unificazione conta sette consiglieri su trenta anziché i cinque di prima, per l'adesione di due consiglieri socialdemocratici, ha ritirato questa sera la propria collaborazione alla giunta di centro-sinistra presieduta dal democristiano avv. Ferraris.

La decisione del partito socialista di ritirare i propri membri dalla giunta è scaturita dalla risposta (ritenuta insoddisfacente) data dal sindaco ad una interpellanza del psi in merito alla concessione di una licenza edilizia per la costruzione di un edificio ad uso ricreatorio e bar dei Padri Cappuccini di Domodossola, su un'area destinata all'edilizia popolare (Peep).

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

EDITRICE LA STAMPA

Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

ULTIME DI CRONACA

Camionista ucciso nella notte mentre cambia una ruota bucata

La sciagura sulla strada Adriatica nei pressi di Ancona Morto anche il guidatore dell'autocarro che lo ha investito Illeso il secondo autista torinese che era rimasto nella cabina

Ci telefonano da Ancona:

Un gravissimo incidente stradale che è costato la vita a due persone è accaduto alle ore 23 a S. Rocchetto di Castelfidardo, presso Ancona, sulla statale Adriatica. Uno dei morti è un autista torinese, il cinquantanovenne Sebastiano Anselmino, abitante in via Centallo 27. L'altra vittima, il conducente di un autocarro targato Forlì, non è stato ancora identificato. La polizia stradale di Ancona, che è sul posto per i rilevamenti, ha così ricostruito l'incidente.

Sebastiano Anselmino

Proveniente dal Sud e diretto verso Ancona con un carico di materiali al cromo, l'autotreno targato TO 450774, condotto dall'Anselmino, si era dovuto fermare sulla destra per lo scoppio di una gomma del rimorchio. L'Anselmino era sceso dalla cabina e stava rimuovendo la ruota di scorta fissata sotto lo stesso rimorchio, quando nella medesima direzione è sopraggiunto un autocarro targato Forlì, carico di maialini, che ha tamponato a tutta velocità l'autotreno torinese.

L'Anselmino è rimasto schiacciato dalle ruote del rimorchio che stava riparando; il conducente dell'autocarro forlivese è spirato fra le lamiere della cabina e finora non è stato possibile neppure estrarlo. I vigili del fuoco di Ancona stanno procedendo alla pietosa opera.

Nell'incidente è rimasto illeso il secondo autista dell'autotreno di Torino: Lidio De Boeris di 22 anni, abitante in via Tartini 18. La tragica notizia è stata trasmessa nella notte ai carabinieri che hanno assolto al doloroso compito di avvertire la famiglia dell'autista morto. Questi lascia tre figlie e la moglie, da due anni all'ospedale.

Denunciati cinque giovani per furti su auto in sosta

Refurtiva per 2 milioni ritrovata in casa del ricettatore

Cinque giovani sono stati denunciati a piede libero dai carabinieri di Moncalieri per furto e associazione a delinquere; un sesto per ricettazione. L'operazione si è iniziata lo scorso agosto quando l'elettricista Rocco Cimino, 33 anni, Moncalieri, denunciava ai carabinieri un furto di materiale elettrico. Manifestava anche il dubbio che l'autore fosse un dipendente, Giuseppe Lepore, 19 anni, via Genova 152.

In caserma il Lepore confessava e faceva il nome di altri quattro: Mario Segino, 19 anni, Luigi Masiero, 20 anni, Angelo De Stefano, 21 anni, tutti abitanti a Nichelino, e Franco Dalla Chiesa, 26 anni, via Pinerolo 18. I cinque giovani confessavano di essere anche gli autori di parecchi furti commessi su auto in sosta a Trofarello, San Sebastiano Po, Moncalieri, Nichelino e Sestriere. Hanno anche rubato sulle spiagge di Venezia e Jesolo durante la stagione balneare.

La refurtiva, macchine fotografiche, cineprese, indumenti, sci, radioline, una cinquantina di ruote di scorta, sarebbe stata consegnata a Elio Specis, 20 anni, San Sebastiano Po, che l'acquistava e la rivendeva sotto costo. Una perquisizione in casa di quest'ultimo ha permesso ai carabinieri di ricuperare materiale per un valore di oltre 2 milioni.

Nel corso delle indagini per il furto d'una ruota di scorta, è stato anche denunciato Francesco Montalbano, fratello della giovane Lucia, scarcerata da poco e in attesa di un nuovo processo per il delitto di Chivasso di cui rimase vittima il marito.

Giovane tedesca arrestata Favoriva la prostituzione

Una giovane tedesca è stata arrestata ieri sera dagli agenti dell'ufficio buon costume per favoreggiamento della prostituzione. Si chiama Gertrud Knirim, 26 anni. Alle 17 ha aperto la porta del proprio alloggio in via Giordano Bruno 56. Era in un abbigliamento molto succinto: credeva che fosse la cameriera uscita poco prima per un acquisto. Invece era un brigadiere con un ordine di perquisizione.

In una camera dell'alloggio gli agenti hanno trovato una giovane con un uomo. La Knirim ha detto: «E' una mia amica, ogni tanto si incontra qui con il suo fidanzato». Ma le accuse contro di lei erano più gravi e circostanziate: è finita alle Nuove.

Piemonte-Svizzera — L'associazione, presieduta dall'avvocato Mario Comba, ha indetto per oggi alle 17,45, nel salone del S. Paolo, una conferenza dell'avv. on. Brenno Galli, presidente della Banca nazionale svizzera, su «Problema di uno Stato federale e il Mec».

Metalmeccanici e Enti locali hanno rinviato gli scioperi

Per non aggiungere altri disagi alle popolazioni già provate dall'alluvione - L'Uil chiede l'intervento di Moro per i metalmeccanici statali: non parteciperà alle agitazioni indette da Cisl e Cgil

(Nostro servizio particolare)

Roma, 7 novembre.

Gli scioperi dei metalmeccanici privati e a partecipazione statale, dei dipendenti dagli enti locali (comuni, province ed organizzazioni di beneficenza), delle Guardie di Sanità e del personale delle Imposte di consumo, già programmati per la corrente settimana, sono stati sospesi oggi a causa della grave situazione determinata dalle alluvioni. Il ministero del Lavoro, al termine di contatti con le organizzazioni sindacali interessate, ha comunicato la sospensione per questa settimana delle agitazioni dei metalmeccanici, mentre il ministero della Sanità ha dato notizia della decisione di rinviare l'astensione delle Guardie di Sanità fissata per il 10 novembre.

I sindacati dei lavoratori degli enti locali, nel differire lo sciopero indetto per i giorni 10 e 11 novembre, hanno sottolineato di aver ritenuto doveroso «non aggiungere altri disagi a quelli cui sono già sottoposte le popolazioni di così vaste zone dell'Italia».

Per la vertenza dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende private, la federazione di categoria della Uil (Uilm) ha chiesto intanto un intervento urgente al Presidente del Consiglio in considerazione del fatto che «la lotta in corso per il rinnovo contrattuale, al quale sono interessati un milione e trecentomila lavoratori, coinvolge il più importante settore economico del Paese». Si impone, quindi, una sollecita azione governativa resa possibile dalla ripresa economica in atto, che consenta di concludere positivamente il contratto. L'azione finora svolta ha già rimosso la intransigenza della controparte — sostiene la Uilm — in merito alle questioni di principio: «La distanza fra le rispettive posizioni è ora sostanzialmente economica, perché, di fronte ad una richiesta complessiva dei sindacati del 16 %, la delegazione degli industriali privati offre l'11-12 %».

La Uilm, inoltre, decidendo di non partecipare agli scioperi indetti dalla Fiom e dalla Fim nelle aziende a partecipazione statale, rileva che le intese raggiunte nell'ultimo incontro con l'Intersind erano positive anche a giudizio di altre organizzazioni.

I sindacati aderenti alla Fismic, fra i quali quello dell'automobile, hanno ulteriormente sollecitato l'intervento del ministro del Lavoro con una lettera in cui, fra l'altro, si suggerisce la possibilità di una soluzione per il problema dei premi di produzione, che costituirà uno dei punti più difficili della controversia.

g. f.

Stato Civile di Torino

5-6 novembre 1966

NATI — **Alciati** Patrizia; **Fioriti** Mariateresa; **D'Ippolito** Alessandro; **Costa** Stefania; **Mamino** Maria; **Addamo** Cristina; **Milazzo** Rosa; **d'Antuono** Laura; **Baldassarra** Francesco; **Russo** Luciano; **Alloa Casale** Ornella; **Paronuzzi** Giuliano; **Brandonisio** Antonio; **Curto** Cristina; **Polignano** Lucia; **Benvenga** Monica; **Robetto** Alessandra; **Lauri** Alessandro; **Giglio** Cosimo; **Beatrice** Giulio; **Romagnolo** Anna; **Bianco** Cristina; **Bruno** Maria Pia; **Leggiero** Rodolfo; **Tonon** Laura; **Galeotti** Claudia; **Canel** Luca; **Cavuoto** Filippo; **Silvagni** Cristina; **Armentano** Andrea; **Ianni** Roberta; **Paoletti** Michele.

MORTI - 5 novembre — **Ricardi** Davide, di anni 83, nato a Gignese, pensionato, abitante in via San Donato 23; **Mossotto** Bernardo, a. 51, Torino, operaio; str. Com. Mirafiori 35/59; **Falchero** Maria, a. 80, Torino, casalinga, v. Tartini 15; **Goitre** Catterina ved. Paglia, a. 85, Rivalta, casalinga, piazza Gran Madre 4; **Ceschi** Elsa in Bonfante, a. 45, Milano, casalinga, v. Campana 4; **Pecco** Emilio, a. 68, Torino, benestante, via Cibrario 12; **Corrado** Teresa ved. Capello, a. 84, Garessio, casalinga, v. G. Bove 3; **Guglielminetti** Maggiorina, a. 78, Torino, casalinga, c. Belgio 152; **Amerio** Carlo, a. 71, Torino, commerciante, v. Giulio 6; **Di Labio** Alfredo, a. 84, Livorno, pensionato, v. delle Rosine 4; **Corsini** Giovanna in Canuto, a. 79, Monesiglio, pensionata, v. Palmieri 59.

Deceduti in ospedale: **Sappa** Luigi, a. 57, Torino, pensionato; **Mossi** Lorenzina ved. Torasso, a. 86, Livorno Ferraris, cameriera; **Allione** Irene, a. 67, Cavallermaggiore, casalinga; **Baldi** Italo, a. 63, Costigliole, pensionato; **Scalito** Ottorino, a. 77, Nizza Monf., pensionato; **Elos** Dario, a. 22, Aosta, operaio; **Stella** Luigia in Airaudo, a. 65, Tempio Pausania, casalinga; **Turinetto** Giulia ved. Olivero, a. 77, Cumiana, casalinga; **Cheinasso** Secondo, a. 63, Neive, operaio; **Agù** Alfredo, a. 69, Torino, pensionato; **Vincenzi** Mario, a. 62, Pontelagoscuro, pensionato; **Franco** Francesco, a. 76, San Damiano Asti, pensionato; **Soave** Roberto, a. 19, Torino, studente; **Armandi** Margherita, a. 82, Torre Pellice, pensionata; **Garbarino** Alfredo, a. 71, Torino, commerciante; **Podio** Prudente, a. 60, Giaveno, agricoltore; **Fogliatti** Maria ved. Sander, a. 89, Torino, pensionata; **Borra** Maria in Bardone, a. 62, Asigliano, casalinga; **Sogno** Ida ved. Mina, a. 91, Camandona, casalinga; **Bracco** Catterina ved. Debernardi, a. 84, Pralungo, pensionata; **Costantino** Alessandro, a. 74, Favria, pensionato.

Nati 9 - Morti 32

MORTI - 6 novembre — **Motta** Elissa ved. Picchio, di anni 89, nata a Bussolengo, casalinga, abitante in strada Vallette 309; **Lacourbé** Domenico, a. 79, Caselle, pensionato, c. Grosseto 280; **Campra** Anna in Borrione, a. 61, Torino, pensionata, p. Robilant 6; **Alberto** Angela in Serrano, a. 53, Paesana, casalinga, v. Rochemolles 14; **Remogna** Anna, a. 68, Front Canav., pensionata, v. Nizza 342 int. 6; **Pavese** Colomba ved. Bono, a. 72, Asti, pensionata, v. Bologna 1; **Panizza** Angelo, a. 65, Torino, ingegnere, v. Arsenale 38; **Rovasio** Virginia ved. Ferrero, a. 96, Torino, casalinga, v. della Rocca 21; **Perotti** Petronilla vedova Giorda, a. 80, Torino, pensionata, v. Bognanco 5; **Zollino** Ida ved. Porta, a. 76, Maglie, pensionata, v. San Secondo 76; **Palvarini** Aniceto, a. 77, Roverbella, pensionato, v. Ricasoli 24; **Cortella** Giuseppe, a. 74, Viareggio, pensionato, c. Duca Abruzzi 40.

Deceduti in ospedale: **Vaira** Gianluigi, a. 84, Torino, pensionato; **Sterzi** Oreste, a. 59, Verona, pensionato; **Mattiazzi** Aldo, a. 53, Chioggia, fabbro; **Garello** Paolina ved. Garello, a. 67, Torino, casalinga; **Saporetti** Giovanni, a. 61, Genova, pensionato; **Capra** Pietro, a. 68, Calosso, agricoltore; **Bodrati** Giuseppe, a. 46, Carentino, impiegato; **Pisani** Pietro, a. 76, Cilavegna, pensionato; **Piovano** Catterina ved. Monticone, a. 72, Collegno, casalinga; **Corti** Rosina, a. 84, Biella, casalinga; **Martignone** Margherita vedova Ughetti, a. 74, Torino, casalinga; **Griffone** Caterina in Arnaudo, a. 64, Torino, pensionata; **Sabatti** Dario, a. 27, Pola, meccanico; **Lucchiari** Evelina ved. Pilotto, a. 76, Barbona, casalinga; **Sesia** Teresa ved. Cerchia, a. 77, Robella, casalinga; **Tibaldi** Mario, a. 70, Torino, pensionato; **Chiabrera** Anna, a. 61, Chivasso, pensionata; **Cappella** Margherita, a. 74, Torino, casalinga; **Marchisone** Angelina, a. 81, Saluzzo, religiosa.

Nati 23 - Morti 31

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dr. Lucio Festa

lasciando nel più profondo dolore la moglie **Adriana Bernocchi** con i piccoli **Manuela** e **Marco**, la mamma, i fratelli, **Bruno** e **Stelvio** con le rispettive famiglie. La suocera **Gisella Bernocchi**, e parenti. I funerali avranno luogo mercoledì 9 corr. alle ore 14,30 da Ospedale Mauriziano.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

I **Colleghi** ed **Amici** della **FIAT** profondamente commossi per la repentina scomparsa del

Dott. Lucio Festa

esprimono ai Familiari tutti affettuose condoglianze.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

Salvatore De Dominicis e **Guido Bulletti** - **Collaboratori** e **Collaboratrici** dello **Studio Avv. De Dominicis** - piangono l'Amico

Lucio Festa

— **Torino**, 8 novembre 1966.

L'**Avv. Remo Morone** ed i **Collaboratori** dello **Studio** partecipano al lutto dei familiari per la immatura scomparsa del

Dott. Lucio Festa

— **Torino**, 8 novembre 1966.

Partecipano affranti al dolore della cara Adriana:
Remo Masi
Alberto Padova
Ettore Palma.

Gli **Amici** tutti del **Seven Club** e la cara **Lina** partecipano addolorati al grave lutto.

Giorgio e **Gemma Voghera** partecipano all'immenso dolore di Adriana per la scomparsa dell'amico fraterno

Lucio Festa

— **Torino**, 7 novembre 1966.

Roberto e **Franca Goss**
Ida Cignetti
Fiorella Cervini
Vincenzo e **Maria Della Rovere**
Beppe e **Deda Annovati**
sono vicini con fraterno affetto ai carissimi Adriana, Manuela e Marco per la perdita dell'adorato **LUCIO**.

Gli amici:
Mario e **Carla Cardin**
Emilio, Claudio e **Virginio Macario**
partecipano vivamente al dolore della famiglia Festa per la perdita del caro **LUCIO**.

Renata e **Guido Boschis** partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Lucio Festa

— **Torino**, 7 novembre 1966.

Partecipano al dolore della famiglia:
Leonardo e **Ester Olivero**
Francesco e **Annamaria Citterio**.

Addolorate annunciano l'improvvisa scomparsa dell'

Ing. Francesco Saitta

la moglie **Lucia**, le figlie **Lorenza** e **Maddalena**, i fratelli **Dott. Aldo** e **Angelo**, la sorella **Antonietta** e i parenti tutti. I funerali avverranno mercoledì 9, ore 16, partendo da corso Adriatico 8. La presente serve di ringraziamento.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

Partecipano al dolore di Lorenza e Maddalena:
Gianni Cravero
Franca Foletto
Lorenzo Fossarelli
Mariella Mestrallet
Sergio Presbitero
Roberto Rossetti
Mario Rosso
Marilena Semenza
Carla Vitali.

Sono vicini a Maddalena per la perdita del padre

Francesco Saitta

il professor **Stefano Iacomuzzi** e i compagni:
Chiara Bertani
Marcello Boella
Donatella Buoni
Elena Cialente
Roberto De Lucchi
Mariangiola Dezani
Giorgio Faraggiana
Elio Ferro
Sergio Giovannini
Silvano Guidi
Roberto Martinengo
Walter Martiny
Gianni Pavesi
Franco Piacenza
Sandro Rolfo
Ferruccio e **Roberto Romero**
Roberto Sbardolini
Luigi Tavella
Davide Torta
Roberto Zatteri.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Mario Orelice e famiglia prendono affettuosamente parte al dolore della famiglia Saitta.

La cara

Margherita Narducci

ha raggiunto in Cielo i suoi cari papà e fratello; affranti l'annunciano la mamma, il fratello **Sergio** con la moglie **Franca** ed il piccolo **Andrea**, zii, cugini, parenti e l'affezionata famiglia **Accornero**. I funerali avranno luogo martedì 8 corrente ore 16 partendo da via Lucento 112. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Mariateresa e **Adriano Raffero** piangono la cara

Margherita Narducci

— **Torino**, 8 novembre 1966.

Prendono viva parte al dolore della famiglia Narducci per la perdita della cara **MARGHERITA** gli amici **Adriano, Franca, Laura, Maria, Maria Teresa, Piero, Renzo**.

Il cuore buono e generoso di

Fanny Magliano

ha cessato di battere il 7 c. m. Ne danno il doloroso annuncio i fratelli: **Ernesto, Emilio, Costanza** e rispettive famiglie; i nipoti **Magliano, Cassè** e **Swift**; i parenti tutti. La cara salma è stata trasportata a Genova, dove sarà inumata a Staglieno.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

Si uniscono al lutto le famiglie **Gatti** e **Faggion**.

Cristianamente è mancato il

Cav. Giuseppe Cortella

A funerali avvenuti, lo piangono la moglie **Giuseppina Servetti**, la figlia **Elena** col marito **Rag. Silvio Montaldo** col piccolo **Andrea** e nonna **Terzina**, fratello, sorella, cognati, nipoti e cugini.
— **Torino**, 6 novembre 1966.

E' mancata ai Suoi cari

Francesca Colombo nata Moiana

Ne danno annuncio il marito, la figlia, genero, fratelli, cognate, nipoti, parenti tutti. I funerali mercoledì 9 alle ore 10,30 da via dei Mille 54.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

E' tornata a Dio

Lucia Ladetto nata Giovannone

Ne danno il triste annuncio il marito, figlio, fratello, cognate, cugini, parenti tutti. Funerali mercoledì 9 alle ore 14,30 da via Di Nanni 86.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

La **Sezione di Torino** e l'**Ufficio di Coordinamento Sezioni Alta Italia** della **Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale** partecipano al lutto del presidente della Società, prof. Roberto Ago, per la morte del padre

Pietro Ago

Generale designato d'Armata
Senatore del Regno
— **Torino**, 7 novembre 1966.

1965 — 1966

COMM.

Giuseppe Roncarolo

Cavaliere di S. Silvestro

La famiglia con accorato dolore lo ricorda. S. Messa in S. Domenico 10 novembre ore 9.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

1963 — 1966

Adriano Grandi

Studente

Luminoso ricordo accorato rimpianto. Messa il 10 ore 7,30.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

1964 — 1966

Vincenzo Calabrese

I suoi cari lo ricordano con infinito rimpianto. S. Messa sabato 12 novembre ore 8 parrocchia S. Rita.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Cristianamente è mancata

Anna Paganelli nata Properzi

La piangono il marito **Sepler**, i figli **Walter** con la moglie **Carla De Martini**, **Silvana** col marito **Fabio Galeazzi** e figli **Marco Santori** ed **Emanuela**, **Franco** con la moglie **Marisa Maffei** e la piccola **Monica**, le sorelle **Antonietta Lai** ed **Ildegonda Properzi**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 8 alle ore 16 da corso Bramante 76.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Partecipano al lutto per la scomparsa della signora **ANNA** le famiglie **Daneo, Galloni, Pasini, Valla**.

Giuseppe e **Adriana Vernouille** partecipano al lutto.

Carlo Roviera e Famiglia partecipa dolore di Franco e famiglia.

Renato e **Elsa Fiorelli** vicini nel dolore del caro Sepler e figli.

Partecipano al grande dolore di Franco e Marisa gli amici **Duccio** e **Mimma Gatta, Stuart** e **Rosangela Cochrane, Adriano Blanc, Giorgio Bonino**.

Partecipano con affetto al dolore dell'amico Franco per la perdita della **MAMMA** gli amici:
Sergio e **Emilia Barbeski**
Renzo e **Anna Boglione**
Alberto e **Maria Luisa Brignone**
Marco e **Franca Brignone**
Theo e **Paola de Nunno**
Paolo di Gallese
Carlino e **Anna Maria Dorna Metzger**
Francesco e **Lucetta Morino**
Giorgio e **Angelica Sobrero**
Piergiorgio e **Ornella Vigliani**.

Partecipano al dolore di Walter e famiglia la suocera **Antonietta De Martini** e cognati **Napoleone** e **Germana Gigante, Ray** e **Sandra Logie**.

Enrico e **Annamaria Arnaldi di Balme** prendono affettuosamente parte al dolore del Dott. Franco Paganelli per la scomparsa della **MAMMA**.

Sergio, Gina, Marcella Maffei con **Gianni** e **Silvana** partecipano al dolore dei famigliari della cara Scomparsa

Anna Paganelli

— **Torino**, 7 novembre 1966.

Bona ed **Ilario Maffei** e famiglia si associano al dolore di Franco e Marisa per la perdita della cara Signora

Anna Paganelli

— **Torino**, 7 novembre 1966.

Si associano al dolore di Silvana e famiglia gli amici:
Giuliana e **Ambrogio Petrini**
Annamaria e **Sergio Roggero**
Carla e **Renzo Dagnino**.

Cristianamente è mancato ai Suoi cari

Comm. Antonio Franco

L'annunciano: moglie, figli, mamma, nuora, genero, nipoti, parenti tutti. Un ringraziamento al Prof. Luigi Lacroix per le cure prestate. Funerali oggi 8 ore 14,30 partendo da piazza Massaua 5. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Raffaele Giachello e famiglia partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del

Comm. Antonio Franco

— **Torino**, 7 novembre 1966.

Giuseppe Bevione e famiglia partecipano al dolore della famiglia Franco.

Cristianamente è mancata

Maria Pollone ved. Monasterolo

Ne danno il doloroso annuncio la figlia **Margherita** col marito **Giovanni Tamietti**, i nipoti **Marcella** e **Walter** e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14,30 da via Ricaldone 3. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

Preside, Insegnanti, Personale della **Scuola Alberti** prendono viva parte al dolore della professoressa Tamietti per la scomparsa della mamma sig.ra

Maria Pollone ved. Monasterolo

— **Torino**, 7 novembre 1966.

Munito dei conforti religiosi è serenamente mancato

Cav. Umberto Ometto

Lo piangono la moglie, i figli, le figlie, parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 8 novembre alle ore 15 partendo da via Isonzo 31.
— **Bra**, 8 novembre 1966.

Il prof. **Augusto Jona** con la famiglia ed il **Personale** dei suoi **Istituti clinici**, che una lunga conoscenza legavano al compianto

Cav. Umberto Ometto

si uniscono ai familiari nel profondo dolore della sua perdita.
— **Bra**, 8 novembre 1966.

E' mancata l'anima buona di

Lucia Broggi nata Curto

L'annunciano il marito **Giovanni**, i figli **Mariuccia** col marito **Aldo Tarantino** e figlio **Bruno**; **Piero** con la moglie **Clelia Barberis** e figlio **Giovanni**, fratello, sorelle, cognati, parenti tutti. Funerali mercoledì 9 corr. ore 10,30 da via Saccarelli 29.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Giorgio e **Rita Capella** prendono viva parte al dolore della famiglia Broggi - Tarantino.

E' mancata

Giuseppina Martinelli nata Fré

Ne danno il triste annuncio il marito **Pietro** e parenti tutti. Funerali mercoledì 9 corrente, ore 10,30 da Testona, via Boccardo 11 bis.
— **Moncalieri**, 7 novembre 1966.

Rosanna Caramiello, papà e mamma partecipano al dolore per la scomparsa della cara zia **PINA**.

Tragico incidente rapiva all'affetto dei suoi cari

Bruno Vernetti

anni 15

Inconsolabili lo annunciano: Genitori, sorella, cognato, nipotino, nonni, zii, cugini. Funerali mercoledì 9, ore 9, via Borgomanero 18. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

E' mancato

Vincenzo Prenna

Pensionato

Lo annunciano: la fedele **Antonietta Cellini**, Nipoti, Cognati, parenti. Funerale giorno 9 ore 14,30 da via San Massimo 24. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Il 5 novembre serenamente si è spenta

Pierina Poggi Pelli

Ne danno l'annuncio a funerali avvenuti: la figlia **Lina** col marito **Severino Magnaghi**; le nuore **Vittoria Unico** e **Carla Cavio**; i nipoti **Franca** e **Carlo Morone, Pierinella** e **Mimo Salvaneschi, Marinella, Enrica, Paola**.
— **Gariasco**, 7 novembre 1966.

E' mancato

Comm. Francesco Oddone

giornalista

A funerali avvenuti **Anna Repetto** che lo assistette amorevolmente per lunghi anni, ne dà notizia a quanti lo conobbero e amarono.
— **Ovada**, 7 novembre 1966.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Vittoria Bianco ved. Quaglino

Addolorati lo annunciano, figlio, figlia, genero e parenti.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

1964 — 1966

Vittorio Scarafiotti

Moglie e figli lo ricordano con immutato rimpianto.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

RINGRAZIAMENTO

La Moglie di

Secondo Panizza

sentitamente ringrazia tutti coloro che presero parte al suo grande dolore. Un particolare ringraziamento all'On. Enrico Demarchi, al Dott. Stuardi, ai Consiglieri e Sindacato Dettaglianti Profumieri di Torino.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

Nel primo anniversario della scomparsa dell'

Avv. Francesco Argenta

giornalista

verrà celebrata martedì 8 novembre alle ore 10 la S. Messa di suffragio nella Chiesa della SS. Annunziata, via Po, 45.
— **Torino**, 6 novembre 1966.

Dopo lunghe sofferenze è mancata

Italia Pagliano

Addolorate lo partecipano la sorella **Giulia** ved. **Becchio**, i nipoti **Mariuccia, Carlo, Orietta**, la cognata **Gina** ved. **Pagliano** e parenti tutti. I funerali oggi martedì, ore 10,30, partendo da via Amerigo Vespucci 41 bis. La presente per partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

Partecipano al dolore dei parenti di

Italia Pagliano

le famiglie: **Bauselli, Broglio, Carelli, Cocco, Dunand, Quattrocchi, Senesi, Spanio, Vieta, Zborowsky**.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Bianca Visconti Rocco, Mirella, Prof. Alessandro Rocco, Maria Elena Destefanis addolorati ricordano la carissima **ITALIA**.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Luigina Voglino ved. Cardonetti

Lo annunciano con grande dolore: la figlia **Olga** con il marito **Luigi Massa**, i nipoti: dott. **Luciano Massa**, **Marisella** con il marito ing. **Giacomo Fedriani** e i piccoli **Maria Cristina, Anna, Pierluigi** e **Augusto**, la cugina **Marion**, i parenti tutti e l'affezionata **Silvana Corte**. I funerali avranno luogo mercoledì 9 corr. alle ore 10,30 nella Chiesa Parrocchiale di Boccadasse.
Genova, via Panigalli 8.
— 8 novembre 1966.

I **Dipendenti** della ditta **Cardonetti** di **Milano** partecipano al dolore della signora Olga Massa Cardonetti per la scomparsa della cara mamma signora

Luigia Voglino ved. Cardonetti

— **Genova**, 7 novembre 1966.

La famiglia **Viola** partecipa al dolore della signora Olga Massa Cardonetti per la perdita della cara mamma signora

Luigia Voglino ved. Cardonetti

— **Genova**, 7 novembre 1966.

Piero Borca e famiglia, **Tommaso Morello** e famiglia, **Giuseppe Dolza** e famiglia partecipano al dolore dei famigliari per la scomparsa della Signora

Luigia Voglino ved. Cardonetti

— **Torino**, 7 novembre 1966.

Ha lavorato, ha amato, ha sofferto. La Fede ha sorretto nello stacco dalla vita terrena il

DOTT. ING. COMM.

Angelo Panizza

Croce d'oro Lateranense di prima classe

Lo piangono e lo rimpiangono infinitamente la moglie **Armida Gay**; il fratello **Alessandro** con la moglie **Norma Maciotta Rolandin**, la zia **Rina Panizza**, i nipoti **Anchisi, Ferraris, Gay**, i cugini ed i cognati. Per Suo desiderio sono gradite offerte al Cottolengo ed alla Parrocchia di S. Secondo. Il funerale avrà luogo martedì 8 alle ore 9 partendo da via Arsenale 38.
— **Torino**, 5 novembre 1966.

Enrico Palma e famiglia partecipano al dolore dei famigliari per la perdita del carissimo amico

Ing. Angelo Panizza

— **Torino**, 7 novembre 1966.

La Famiglia **Quero** si associa al dolore della Dott. Armida Panizza.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Alfonso Marí

anni 94

Lo piangono la moglie **Violetta Luppi**, il figlio **Otello**, la nuora **Ada Corradini**, la cognata **Sperata** e parenti tutti. La Benedizione della cara Salma mercoledì ore 8 da corso Kossuth 73 e proseguirà per Medolla (Modena) ove avranno luogo i funerali.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Alfonso, Uriana, Isaia e figli partecipano al dolore per la perdita del caro **ALFONSO**.

Il **Comitato Pubbliche Relazioni Stampa Quotidiani** partecipa commosso al dolore e al cordoglio dei famigliari per la scomparsa del

GR. UFF.

Anton Gino Domeneghini

— **Milano**, 7 novembre 1966.

La **Pubblicità Stampa S.p.A.** partecipa con profondo cordoglio al grave lutto della famiglia per la scomparsa dell'amico carissimo

GR. UFF.

Anton Gino Domeneghini

— **Milano**, 7 novembre 1966.

Partecipano al lutto:
Aldo e **Iris Rezzara**
Gastone Barbanti
Alberto Barbanti
Edoardo Giraud.

Il **Centro Biosthétique Italia** prende viva parte al lutto che ha colpito il signor Antonio Grandi per la perdita dell'adorata Mamma Signora

Giulia Grandi

— **Torino**, 7 novembre 1966.

Partecipano al lutto:
Rag. **Mario Zunino** e Famiglia
Henry Barre e Signora.

E' cristianamente spirata l'anima buona e generosa di

Maria Lucherini ved. Sampò (Tina)

Straziata dal dolore ne dà l'annuncio a funerali avvenuti, per espressa volontà dell'estinta, la sua adorata figlia **Claretta**, cognati, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento per le amorevoli cure prestate, al Prof. Pennacchietti, al Prof. Bossi, alla dott. Galimberti Labrozzi, al dott. Cesano, alle Rev. Suore e personale tutto del Reparto Neurologico dell'Ospedale Maria Vittoria, all'infermiera privata Sig. Mentorre. La S. Messa di trigesima avrà luogo il 6 dicembre alle ore 9 nella Parrocchia del S. Cuore di Gesù, via Nizza 56.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Delfina Martina ved. Cassini

Medaglia d'oro P. I.

Ne danno il doloroso annuncio **Fiorinda** e **Costanzo Zini** con l'adorato **Giuseppe**, cognati, nipoti e la carissima amica **Margherita Sotgiu**. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 da corso Pascoli 11.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

E' mancata al Centro Traumatologico

Ermenegilda Venuta

Addolorati annunziano **Pia** e **Vittorio Bonisconti** con la fedele **Ida**. Funerali a Vestignè il 9 partendo da Torino via Zuretti ore 14.
— **Torino**, 7 novembre 1966.

Beppe Gioda e famiglia partecipano al dolore di Dino e Carlo per la perdita della mamma

Francesca Emanuel

— **Torino**, 7 novembre 1966.

Da quattro anni

Fedele Vollono

ha lasciato i suoi cari che lo ricordano con immutato affetto e infinito rimpianto.
— **Torino**, 8 novembre 1966.

1963 — 1966

Casimiro Boggio

Angosciato rimpianto.
— **Valperga**, 7 novembre 1966.

I famigliari della compianta

Marikin Ceretti Cattaneo

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore. La Messa di trigesima sarà celebrata nella chiesa dei Ss. Angeli Custodi, il giorno 10 novembre alle ore 10.
— **Torino**, 5 novembre 1966.